

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA



IV LEGISLATURA
RESOCONTO INTEGRALE

4.

SEDUTA DI MERCOLEDI 7 AGOSTO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTON GIULIO GALATI
E DEL VICEPRESIDENTE QUIRINO LEDDA

INDICE			
	Pag.		Pag.
Comunicazioni	135,162	a) Dibattito politico - Seguito	
		PRESIDENTE	138,172
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (<i>annunzio</i>)	135	DI NITTO Aniello	170
		FUNARO Ernesto	171
Sull'uccisione a Palermo del Commissario Cassarà e dell'agente Antiochia		GIARDINI Ferdinando	170
PRESIDENTE	135	MALLAMACI Benedetto	156
		OLIVO Rosario	145
Sull'incidente delle Ferrovie Calabro-Lucane di Catanzaro		POLITANO Franco	162
PRESIDENTE	136	TARSITANO Luigi	138
		Convocazione della prossima seduta	172
Sul quarantennale della prima bomba atomica			
PRESIDENTE	136		
Convalida elezione dei consiglieri		Allegati	
PRESIDENTE	136	Progetto di legge e sua assegnazione a Commissione (<i>annunzio</i>)	175
Sull'ordine dei lavori		Proposta di provvedimento amministrativo e sua assegnazione a Commissione (<i>annunzio</i>)	175
PRESIDENTE	137,138	Richiesta parere	175
FUNARO Ernesto	138	Trasmissione di deliberazione	175
OLIVERIO Gerardo 133		Interrogazioni a risposta scritta	175
REALE Italo	138	Interrogazioni a risposta orale	178
		Interpellanze	181
Elezione del Presidente e dei membri della Giunta ai sensi dell'art. 18 dello Statuto.		Mozioni	183

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati**La seduta comincia alle 11.00**

Aniello DI NITTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(E' approvato)

Comunicazioni

PRESIDENTE. Legge le comunicazioni.

(Sono riportate in allegato)

Annunzio di interrogazioni, interpellanze e mozioni pervenute alla Presidenza

Aniello DI NITTO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze, e le mozioni pervenute alla Presidenza.

(Sono riportate in allegato)

Sull'uccisione a Palermo del Commissario Cassarà e dell'agente Antiochia

PRESIDENTE. *(Si alza in piedi e con lui tutti i consiglieri)*. Onorevoli colleghi, una pesantissima recrudescenza mafiosa ha caratterizzato gli ultimi dieci giorni di Palermo con un bilancio di estrema pesantezza per il numero e per la qualità delle vittime: due funzionari ed un agente di pubblica sicurezza, tutti e tre, impegnati, pur se a diversi livelli, della difesa della democrazia e dello Stato di diritto.

L'ultimo assassinio, nel quale sono caduti il Vicequestore Antonino Cassarà e l'agente

Roberto Antiochia, consumato nel quinto anniversario dell'uccisione del giudice Costa, segna, con la continuità della violenza mafiosa che colpisce "chi fa sul serio", la ulteriore dimostrazione di una più conforme e corrispondente presenza dello Stato nella lotta alla mafia.

Solo qualche mese fa, dopo l'uccisione del vigile urbano di Reggio Calabria che si occupava di abusivismo edilizio, facemmo partire una allarmata lettera al Presidente del Consiglio dei ministri, nella quale, anche a conclusione delle attività che il Consiglio regionale aveva dispiegato all'esterno contro la mafia, manifestavamo tutte le nostre preoccupazioni per il crescere del fenomeno che "non va - dicevamo - sottovalutato".

Oggi di fronte ai cadaveri del dott. Ninì Cassarà, che era stato apprezzato funzionario della questura di Reggio Calabria e dell'agente Antiochia, non possiamo, con la solidarietà ed il cordoglio, non ribadire quelle preoccupazioni.

Appreziamo l'immediata risposta che è venuta da Roma con l'invio di contingenti di forze dell'ordine. Siamo però e restiamo convinti che queste azioni non bastano da sole e che nella lotta alla mafia si può risultare vincitori solo se l'impegno sarà continuo e generale come si era riusciti a suo tempo a far diventare l'impegno contro il terrorismo,.

Del resto gli ultimi avvenimenti non pongono assolutamente più dubbi sulla pari pericolosità del fenomeno mafioso.

Sull'incidente delle Ferrovie Calabro-Lucane di Catanzaro

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

PRESIDENTE. *(Si alza in piedi e con lui tutti i consiglieri).* Signori consiglieri, il 27 luglio scorso, una autotrice del servizio Calabro—Lucane che assicura i collegamenti tra il centro di Catanzaro ed il quartiere Lido, è deragliata a metà della discesa per cause che sono in corso di accertamento.

Nel gravissimo incidente sono morti il macchinista Salvatore Squillace ed il capotreno, Vincenzo Carella, mentre 17 passeggeri sono rimasti feriti più o meno gravemente.

Sull'incidente sono state aperte due inchieste, una della magistratura e l'altra, amministrativa delle stesse Calabro-Lucane.

Dei morti è stato scritto che si sono prodigati, appena resisi conto del pericolo, di limitare i danni ai passeggeri alcuni degli stessi feriti hanno reso testimonianze in tal senso.

Questo comportamento ha determinato la richiesta di riconoscimento ufficiale da parte di varie forze politiche che hanno rivolto all'episodio interrogazioni al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.

Anche da questa sede, con le espressioni del più vivo cordoglio alle famiglie dei due morti e gli auguri di pronta guarigione per i feriti, si sente il dovere di mettere in evidenza il comportamento esemplare dei due dipendenti delle Calabro-Lucane che, come è stato scritto, "non hanno esitato, per salvare gli altri, di mettere a rischio la loro esistenza". Appare, inoltre, doveroso notare come anche nei trasporti in Calabria, come è confermato da quest'ultimo incidente, ma dimostrato dagli altri che hanno interessato in passato anche le Ferrovie dello Stato, trascurati e disattesi i bisogni delle popolazioni.

E' solo il caso di notare, a questo proposito, che le Calabro-Lucane sono sottoposte ad

una gestione commissariale governativa con sede a Roma.

Sul quarantennale della prima bomba atomica

PRESIDENTE *(Si alza in piedi e con lui tutti i consiglieri).* Signori consiglieri, è ricorso ieri il quarantennale dello sganciamento della prima bomba atomica. venerdì sarà il quarantennale dell'esplosione della seconda.

Questa ricorrenza è stata già solennizzata in tutto il mondo civile. Anche il Papa ha avuto parole severe. Noi che come Consiglio regionale siamo stati la prima istituzione elettiva ad organizzare una impennata riflessione internazionale sulla indispensabilità della pace come "sola alternativa", vogliamo unire la nostra voce del mondo civile: restino quelle bombe che fecero duecentomila vittime, un monito perenne e costante per tutti i popoli.

Convalida elezione dei consiglieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recita: Convalida elezione dei consiglieri. E' relatore l'onorevole Di Nitto. Ne ha facoltà.

Aniello DI NITTO, *Relatore.* Il giorno 23 luglio si è riunita presso il Consiglio regionale la Giunta delle elezioni che considerate ed esaminate le condizioni di eleggibilità ed accertato che non esiste nessuna causa di ineleggibilità e che non esistono ricorsi, ha deciso di proporre al Consiglio regionale la convalida di tutti i consiglieri regionali

PRESIDENTE. E' aperta la discussione generale, nessuno chiede di parlare. Do lettura dello scheda di deliberazione:

Il Consiglio regionale considerato che l'art. 17 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, recante: "Norme per l'elezione dei consigli

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

regionali delle Regioni a Statuto normale" riserva al Consiglio regionale la convalida delle elezioni dei propri componenti, che la Giunta delle elezioni con deliberazione n. 1 adottata ad unanimità di voti nella seduta del 23 luglio 1985 ha proposto la convalida di tutti i 40 consiglieri eletti per la quarta legislatura nelle tre circoscrizioni calabresi, udita la relazione del Presidente della Giunta delle elezioni il consigliere Di Nitto delibera di convalidare le elezioni dei consiglieri regionali: Accroglianò Giuseppe, Aloise Giuseppe, Araniti Pietro, Battaglia Pietro, Camo Giuseppe, Costantino Francesco, Covello Francesco, Cristofaro Giuseppe, Dalla Chiesa Maria Simona, Di Marco Augusto, Di Nitto Aniello, Dominijanni Bruno, Funaro Ernesto, Galati Antonio Giulio, Gemelli Vitaliano, Gentile Giuseppe, Giardini Ferdinando, Iacino Battista, Laganà Guido, Ledda Quirino, Li Gotti Maria Teresa, Mallamaci Benedetto, Meduri Renato, Napoli Bruno, Oliverio Gerardo, Olivo Rosario, Politano Franco, Rhodio Guido, Romano-Carratelli Domenico, Schifino Ubaldo, Sprizzi Antonio, Tarsitano Luigi, Tramontana Sebastiano, Trento Rocco, Tutti Michele, Veraldi Donato.

Dichiarazione di voto. Nessuno chiede di parlare. Pongo in votazione lo schema di delibera letto in aula.

(Il Consiglio approva all'unanimità)

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori ha chiesto di parlare l'on. Reale. Ne ha facoltà.

Italo REALE. Mi pare che nella riunione dei capigruppo si era stabilito che, prima di iniziare il dibattito generale, ci sarebbe stato un rapido scambio di idee per verificare l'accordo di tutti i capigruppo per inserire all'inizio della discussione la mozione presentata dal

Pci sulla questione Esac.

Mi pare che c'era sostanzialmente, con l'espulsione della Dc, l'accordo di tutti i gruppi. Si trattava di sentire se la Dc manteneva la sua posizione o era disponibile ad inserire in principio di discussione o alla fine, la discussione su questa mozione presentata dal Pci.

E allora vorrei questo chiarimento prima di iniziare il dibattito, se è possibile, in modo da dare continuità al discorso che era stato fatto quella sera con i capigruppo.

PRESIDENTE. Lo scambio doveva avvenire a livelli di capigruppo, io non ne ho notizia, a meno che la Dc non abbia da aggiungere altro.

Italo REALE. Ecco io vorrei questo chiarimento della Dc.

PRESIDENTE. Credo che sia rimasta immutata la posizione del capigruppo.

Italo REALE. Va bene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oliverio.

Gerardo OLIVERIO. Mi pare che nella riunione dei capigruppo si era, diciamo a stragrande maggioranza, convenuto sulla necessità di discutere questa mozione. Vi era soltanto una riserva della Dc, il capogruppo della Dc si era impegnato a sciogliere questa riserva entro la seduta del Consiglio regionale odierno. Si tratta, dunque, di rinviare tacitamente la discussione su questo punto, di sentire la Dc e evidentemente dare la possibilità all'aula di decidere in merito.

PRESIDENTE. Onorevole Oliverio, la Presidenza non ha notizia. Il chiarimento doveva avvenire tra capigruppo anche perché la Pre-

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

sidenza ha tentato in qualche modo, di mediare tra le diverse posizioni. Ha facoltà di parlare l'on. Funaro.

Ernesto FUNARO. La Dc ha fatto le sue dichiarazioni in sede di riunione di capigruppo. Conferma la posizione assunta che è responsabile ed improntata alla necessità, in questo momento, di privilegiare il dibattito politico rispetto a problemi pur interessanti che devono esser fatti nel momento opportuno, quando cioè il momento della discussione complessiva sulla azione anche degli assetti politici complessivi della Regione sarà esaurito.

Non vediamo l'urgenza di arrivare addirittura ad un'inversione dell'ordine del giorno in questo momento per un problema specifico per il quale non ci sono né caratteristiche d'urgenza, né di particolar rilevanza nella vita regionale.

PRESIDENTE. Questa è la dichiarazione della Dc, non mi resta che prendere atto della non unanimità.

Elezione del Presidente e dei membri della Giunta ai sensi dell'art. 18 dello Statuto.

a) Dibattito politico - Seguito.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tarsitano. Ne ha facoltà.

Luigi TARSITANO. Signor Presidente e colleghi, è apparso nelle settimane scorse una pubblicazione in due volumi che ha evidenziato, nello stile asciutto del rapporto, come la Calabria sia e continua a rimanere in caso limite, un caso a sé nel panorama e nella mappa delle regioni italiane.

Intendo riferirmi a questo rapporto dell'Unione Camere e del rapporto Censis pubblicato soltanto qualche settimana fa. Si

tratta di un rapporto sull'economia italiana relativa al 1984, quindi un documento freschissimo.

Ebbene, nel corso del 1984 il Paese è stato toccato da una leggera ripresa, un aumento del prodotto interno lordo del 2,45% un aumento che ha visto ancor a una volta privilegiate le aree del nord del Paese, un'accentuarsi del dualismo tra l'Italia settentrionale e il Mezzogiorno.

C'è un differenziale di un punto ancora una volta a danno di tutto il Mezzogiorno, partecipano un po' tutte le regioni a questo sviluppo del prodotto interno lordo, dallo 0,7% della Sicilia al 2,8% del Piemonte, al 3,6 dell'Emilia Romagna. Insomma tutte le 19 regioni, eccetto la Calabria, contribuiscono a questo leggero incremento del nostro prodotto interno lordo.

C'è anche, colleghi della Dc, un aumento considerevole della produzione interna lorda, per esempio, in un quadro di controtendenze di alcune regioni meridionali. La Basilicata vede aumentare il suo prodotto interno lordo dell'8,2%, la Sardegna del 5,6% e così anche l'Abruzzo e il Molise 2,8% e 5,4%, però c'è un caso unico in questo programma delle regioni italiane ed è il caso della Calabria, l'unica regione che segna una riduzione del 4% del prodotto interno lordo.

Vi sfido amici e colleghi della Dc, che avete diretto per un quindicennio questa nostra regione e siete stati sempre il sole attorno al quale poi hanno ruotato le altre forze politiche della maggioranza, a dirmi se c'è un'altra regione italiana, un'altra regione del Mezzogiorno con un deficit così enorme.

Presidenza del Vicepresidente Quirino Ledda

E, guardate, in queste pochissime pagine, si

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

tratta di sei, sette pagine, questo è il dato più significativo del rapporto. Non ci sono discorsi lunghissimi, ma tutto è condensato nell'arido linguaggio di poche cifre, si fa un rapporto dettagliato per Cosenza, per Catanzaro, per Reggio Calabria e il quadro nero che esce da questo rapporto è che in fondo in questa nostra Calabria si ha un calo non solo nel settore primario, ma un calo notevole dell'industria, del commercio, persino del turismo, cioè non c'è settore in cui si possono segnare o si possono cogliere sintomi di cambiamento e di ripresa.

Vogliamo vedere un pochino per quanto concerne il settore primario che cosa viene detto in questo rapporto?

L'agricoltura in Calabria costituisce una delle ossature fondamentali dell'economia di questa nostra regione, ebbene si dice che nel corso del 1984 l'agricoltura ha presentato un consuntivo abbastanza negativo: cadono le produzioni legnose, pessimo raccolto nel comparto olivicolo, la cerealicoltura subisce una diminuzione, si ha un crollo anche del pomodoro, si ha un abbassamento delle produzioni foraggere, cade la produzione dell'uva da tavola e da vino.

Insomma tutte quelle che sono le produzioni più importanti, quelle che hanno un maggior valore aggiunto crollano tutte. Non così, per esempio, vanno le cose nella regione Basilicata, una regione limitrofa alla nostra, dove si ha invece un aumento del 151% del prodotto interno lordo proprio nel settore dell'agricoltura.

E nell'industria la situazione si fa talmente pesante che nel rapporto ci sono tre righe che marchiano, credo con parole di fuoco, quella che è la situazione che si è venuta a determinare nella nostra regione.

La crisi dell'industria calabrese ha ormai

assunto dimensioni tali da richiedere da parte dei competenti organi governativi scelte decisive che siano capaci di apportare mutamenti radicali nell'economia regionale, cioè anche qui esce fuori il lato drammatico, la situazione sconvolgente da cui è segnata questa nostra regione.

E potrei anche andare a parlare delle altre attività; pensate al commercio, anche qui noi troviamo che cade l'abbigliamento, cadono le calzature, cioè un comparto che risente profondamente questa situazione di sottosviluppo e poi si dice "per quanto riguarda l'alimentare i consumatori continuano a scegliere prodotti di prima necessità e prodotti sostitutivi di consumi eccessivamente onerosi", cioè il quadro che esce fuori da queste parole è che in fondo questi calabresi nel 1984 limitano gli investimenti alle cose essenziali, ai prodotti di prima necessità, cioè siamo ad un'economia, diciamo, da "terzo mondo". E potrei continuare per l'altro settore del turismo.

Non si capisce perché nella vicina Basilicata nel 1984 si ha un aumento del 31% delle presenze e perché, invece, qui abbiamo un calo, un abbassamento di queste presenze. Nella provincia di Reggio Calabria 117 mila presenze in meno, la medesima cosa viene segnalata nella provincia di Cosenza. Ora qui siamo di fronte a dati inoppugnabili, non sono cose che inventiamo noi, non sono elementi che possiamo nasconderci, un abbassamento delle presenze pur essendo, come diceva il collega Principe qualche tempo addietro questa nostra regione l'unica che nella penisola italiana dispone di un andamento costiero di 780 Km di coste.

E poi c'è un ultimo riferimento che riguarda l'occupazione. Per la verità chi scorda i due volumi credo che indicazioni come quelle che si hanno in Calabria e in modo particolare sulla provincia di Cosenza non si trovino

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

in nessun comparto di questi due volumi.

si dice che il tasso di disoccupazione si è così attestato intorno al 20% della forza lavoro complessiva, mentre la media mensile degli iscritti alle liste di collocamento è cresciuta rispetto al 1983 di oltre 10 mila unità. Ecco la notizia che viene fuori, il dato sconvolgente, cioè in Italia la punta massima che finora era stata presentata dalla Sardegna con il 17,2%.

Oggi viene superata dalla provincia di Cosenza dove il tasso di disoccupazione è del 20% ed ho voluto fare brevemente riferimento a quello che è stato l'andamento economico nel 1984 della nostra regione, ma voi mi dovete consentire che sia pure per un minuto, io devo far riferimento ad altri elementi e ad altri dati.

Il dato che è venuto fuori dal censimento del 1981: Calabria analfabeti 174 mila 250, alfabeti privi di titolo di studio 425.500, percentuale complessiva di popolazione tra analfabeti e alfabeti 32%, solo la Basilicata ha il 34%. Quindi ci collochiamo penultimi in questa graduatoria della regione.

Però, ecco, nell'ambito di queste cifre poi esce fuori che non si tratta di analfabeti circoscritti, se si va a vedere, per esempio, tra i 20 e i 24 anni allora abbiamo il 4,3% della popolazione che è analfabeta, tra i 25 e 44 ci troviamo con il 13,7% di analfabeti, cioè noi che ci troviamo con quelle che sono le popolazioni produttive che versano completamente in uno stato di analfabetismo o di semi-analfabetismo.

E potrei anche continuare su questi altri dati allarmanti che raffigurano, evidenziano questo quadro nella nostra regione. Pensate per esempio, il 10% della popolazione scolastica calabrese che si trova a frequentare la scuola elementare nelle pluri-classi, 4700 posti di

pluriclasse in questa nostra regione, un dato sconvolgente a 125 anni dall'Unità d'Italia, onorevole Principe. Noi siamo precisamente con il 10% della popolazione che ancora frequenta le scuiolette di campagna il che vuol dire che sono, per esempio, alunni due, tre o cinque con un solo maestro, cioè il 10% della popolazione è sicuramente designata ad essere per tutta la sua vita in funzioni subalterne, non in funzione di dirigere e di controllare.

Una situazione per cui il 33% della scuola dell'obbligo ancora non ha la casa, cioè è priva di edilizia, questi sono i dati che noi vogliamo prendere in considerazione.

E dinanzi a questo quadro così sconvolgente può avere legittimità questo discorso che viene facendo la Dc di un continuismo politico, cioè di un indirizzo politico per cui, si debbano le solite forze tenere unite anche in questa quarta legislatura e dar vita quindi a un quadro tradizionale del passato?

E qualcuno può illudersi che con un quadro politico di questa fatta, i problemi fondamentali della nostra regione possono essere affrontati, possono essere discussi e si possa avere un rilancio della vita culturale, politica, economica di questa nostra regione se come abbiamo dimostrato con le cifre alle mani, il caso Calabria rimane un caso a sé del panorama delle regioni italiane?

Ebbene dinanzi a queste cose si potrà anche dire: estendiamo la politica degli incentivi delle regioni, per esempio, sottoposte al terremoto dagli incentivi per quanto riguarda il settore industriale e sicuramente questa nostra regione cambierà.

Ebbene, io vorrei dire che quando si va ad esaminare il prodotto interno, la crescita del prodotto interno lordo della regione Basilicata nel settore industriale dove pure ci sono

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

stati gli incentivi, il 75% degli incentivi non è che le cose sono andate bene se è vero che in Basilicata nel 1984 le ore in cassa integrazione sono arrivate a 9 milioni e 670 mila e c'è stato un incremento del 40% della cassa integrazione; che 64 aziende hanno personale in cassa integrazione e guadagni; che a Matera il numero delle aziende che hanno smobilitato è passato dal 17 al 27 tra l'82 e l'84; che a Potenza, per esempio, il 3,7% delle imprese iscritte al registro delle imprese è stata cancellata perché non ce la fa più ad andare avanti.

Allora non si pone il discorso tanto degli incentivi, ma di che cosa costruire, quali settori privilegiare, di quale iniziative reali bisogna realizzare in questa nostra regione.

Ecco perché noi vi chiediamo un cambiamento politico, un cambiamento profondo del quadro politico con un cambiamento e un ripensamento serio della strategia da portare avanti nei prossimi anni. E noi siamo d'accordo che bisogna fare questa rivoluzione scientifica e tecnologica della nostra regione e quindi questa riflessione, questo ripensamento deve andare avanti. Noi abbiamo bisogno di una moltiplicazione dei centri di ricerca di un rinnovamento profondo dell'agricoltura, di un'espansione dei settori nuovi, di una mobilitazione di uomini e di questo capitale scientifico regionale che pure noi abbiamo che è largamente ormai rappresentato qui in Calabria.

E vorrei, ecco, soffermarmi su alcuni aspetti proprio per dare un contributo, da parte del nostro gruppo, più puntuale, più preciso perciò che concerne il dibattito sugli aspetti politici e programmatici che stiamo portando avanti da anni.

Un dibattito che non può andare alle lunghe come pensa la Dc, deve concludersi circoscrivere e pervenire alla definizione di un

quadro programmatico con priorità essenziali da mettere in luce.

Io penso che al primo posto deve andare avanti questo discorso sull'agenzia regionale del lavoro: quando una regione come la Calabria ha il tasso di disoccupazione del 20% che è il più alto di tutto il Paese, allora il primo problema fondamentale è questo dell'agenzia regionale del lavoro. Noi abbiamo bisogno di individuare settore per settore, provincia per provincia, comprensorio per comprensorio, quali sono i posti possibili, le occupazioni incentivabili, il quadro delle occupazioni a breve, a medio respiro, per portare avanti un discorso che faccia andare avanti questo nostro lavoro su un terreno di concretezza, per dare segnali a questa gioventù calabrese che oggi è senza avvenire e senza prospettive in questa regione. Ecco il primo punto che noi dobbiamo mettere a fuoco.

Io vorrei capire se il Ministro De Michelis, se l'Assessore regionale al Lavoro, se l'Assessore regionale alla Programmazione hanno fatto o vogliono farlo un discorso perché si parla da anni dell'Agenzia regionale del lavoro.

Allora vogliamo stringere, vogliamo far partire questa proposta dalla Calabria che è la regione più depressa, la regione che ha più vivo e lacerante il senso di questo problema.

E poi vorrei aprire quest'altro discorso sulla formazione professionale. Il collega Principe si è intrattenuto la volta scorsa sui problemi istituzionali e probabilmente avrà pensato che la priorità stesse nella riforma dello Statuto, del Regolamento. Io non voglio per niente sottovalutare questi problemi, ma ritengo che le cose oggi fondamentali che noi dobbiamo aggredire sono queste degli strumenti di cui la nostra regione dispone, e uno degli strumenti fondamentali per incen-

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

tivare l'occupazione, per migliorare il quadro proprio delle conoscenze, delle professionalità è questo della formazione professionale.

Ebbene, noi ci siamo scontrati nell'ultima legislatura largamente sul problema della formazione professionale che nella nostra regione era diventato una pietra di scandalo, una situazione che non aveva precedenti.

Prima eravamo soltanto Puglia, Calabria e Campania ora c'è anche la Liguria. Ebbene, siamo stati quelli che abbiamo spinto per la definizione delle due leggi in questo settore.

La legge sui Ciapi è del novembre del 1984 e prevedeva che entro 60 giorni i Ciapi dovessero essere regionalizzati, si dovevano nominare i commissari *ad acta* e quindi si doveva passare dalla gestione convenzionata, ad una gestione pubblica.

Sono passati otto mesi da allora e non si riesce a capire perché non si nomina il commissario. Mi dispiace che non ci sia qui oggi il Presidente della Giunta perché quando altre volte nel corso della passata legislatura io ho sollevato questa questione mi ha detto "ormai abbiamo definito tutto, non c'è bisogno più di sollevare questo scandalo" e invece è tutto come prima. Allora gli vogliamo chiedere chi lega le mani al Presidente della Giunta? Chi lega le mani all'esecutivo?

Bisogna trovare una soluzione a questo problema ed anche a quello della delega. Noi abbiamo lavorato mesi in questo Consiglio regionale perché dal 1985, si avesse finalmente questo fatto nuovo che la gestione non doveva essere più dell'assessore o della Giunta o dell'esecutivo, ma dovesse essere delle province. Abbiamo fatto una legge di delega e allora ditemi quale atto è stato fatto dalla Giunta in questa direzione? Quale elemento è stato innescato perché dal prossimo

settembre si vada a questa gestione che sia una gestione decentrata?

E' vero che De Michelis è d'accordo, come si dice, a portare avanti un quadro di pianificazione per un rinnovamento profondo del quadro dei docenti della formazione professionale delle regioni?

Ebbene, lo sapete in Calabria quanto sono gli operatori della formazione professionale ed io mi rivolgo a coloro che sono nuovi di quest'Assemblea? 2100, il 50%, cioè di tutto l'apparato amministrativo di questa regione. Lo sapete che si è fatto un piano di aggiornamento di questi docenti? Lo sapete quanti hanno frequentato il primo modulo? 120, ma 112 sono del settore convenzionato, quelli del settore pubblico sono soltanto 12. Il primo modulo si è arrestato credo alcuni mesi fa, di secondo e terzo modulo non se ne parla, l'agricoltura in questi moduli non ci è entrata per nulla, eppure abbiamo visto che proprio nel settore dell'agricoltura nel 1984 si segnano maggiormente le carenze del prodotto lordo calabrese.

E allora il discorso va anche in altri settori, pensiamo, per esempio, ad un quadro di formazione nel settore agricolo perché ritengo che devono anche svilupparsi ampiamente, in un territorio che tradizionalmente è stato visto come tema di mare e sole, le produzioni della selvicoltura, della floricoltura, lì dove ci sono come le condizioni.

Ma davvero possiamo andare avanti se non abbiamo una serie di organismi che fanno anche qui in Calabria il miracolo che è stato fatto in Piemonte, dove i vini piemontesi vanno dappertutto nel mondo?

Ma lì c'è un rapporto che ormai è di decenni tra gli istituti tecnici agrari, gli istituti professionali di stato per l'agricoltura, di centri di formazione agricoli. Ebbene lì c'è un gruppo

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

di enologi che ha creato miracoli, pensate, io voglio fare un esempio, allo spumante "Azzurra" che ormai viene venduto in India, viene venduto in Giappone e riesce ad eguagliare le proprietà dello spumante francese e costa però forse un quinto o un sesto di quello francese.

Ebbene, allora facciamo sì che questi istituti tecnici agrari siano soltanto delle scuole che sfornano diplomi o vogliamo metterli al servizio o a un rapporto vero e serio con il territorio di questa nostra regione e quindi vogliamo creare le condizioni per un cambiamento e per una svolta in questo senso?

E per quanto concerne la facoltà di Agraria non pensate che debba essere uno dei fatti più incentivanti dello sviluppo agricolo della nostra regione? Non pensate che le cattedre di agrumicoltura, di olivicoltura, di floricoltura, debbano costituire i punti fondamentali di uno sviluppo nuovo?

E voi pensate che non dobbiamo riformare anche il sistema degli incentivi? Pensate, per esempio, all'agrumicoltura in Calabria? Non è un'opzione per un breve periodo. Tutti i tecnici, i professori universitari che io ho avuto modo di consultare mi dicono che l'agrumicoltura costituisce un'opzione a lungo termine di questa nostra regione.

Bene andiamo a controllare i 47 miliardi del primo piano agrumi venuti dalla Regione, quasi 4- sono stati investiti tra Catanzaro e Reggio Calabria, appena 10 nella provincia di Cosenza, di questi 10 miliardi sette persone si sono presi 7 miliardi e mezzo.

Andiamo a vedere allora se deve cambiare questo quadro di distribuzione degli incentivi, se devono cambiare queste cose. Abbiamo per il prossimo quinquennio 127 miliardi di investire, non tenendo conto degli altri che dovranno venire attraverso il ministero degli

interventi straordinari, si tratterà di centinaia di miliardi; abbiamo questo secondo piano agrumi: allora che cosa facciamo buttiamo soldi a destra e a manca o abbiamo un piano di ricerca, uno strumento di ricerca, qualche cosa che serva precisamente anche all'innovazione, alla ricerca di nuove varietà e di nuove produzioni?

Ecco mi pare che questi siano alcuni dei problemi fondamentali che noi dobbiamo portare avanti.

E vorrei venire in ultimo a questo discorso dei beni culturali perché se tra le risorse di questa nostra regione c'è questo andamento costiero di 780 Km., poi ci sono altri fatti importanti che noi dobbiamo prendere in considerazione. Ormai è risaputo che la regione Calabria è tra le regioni più ricche di passato e di storia.

Dicevamo in altre occasioni che a Broglia di Trebisacce, per esempio, a 1500 anni a.C. sono state evidenziati i segni dei rapporti tra le popolazioni autoctone e i micenei.

Quindi quella è stata la conquista della Magna Grecia, la creazione cioè delle grandi città della Magna Grecia (Reggio, Crotone, Sibari, Locri) viene dopo sette-otto secoli di questi rapporti che piccoli gruppi di micenei hanno avuto con le popolazioni autoctone.

E poi abbiamo le grandi esplosioni, Sibari la più grande città del tempo, del mondo e poi Crotone e poi Locri e poi Reggio e così via dicendo.

Non pensiamo ad una grande operazione culturale per fare di questa regione un laboratorio di ricerca, un punto di incontro di tutte le Università Europee perché Sibari e tutte le altre città si conoscono per l'opera di due soli personaggi: da una parte Paolo Orso e dall'altra Zanotti Bianco. Se non ci fossero

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

stati questi due personaggi forse ancora non conosceremmo niente, ma ora abbiamo tutti gli elementi per mettere a fuoco un grande circuito culturale in questa nostra regione: fare di questa regione, quindi, un punto di riferimento per tutta l'Europa. Non è affatto vero che per questa opera dobbiamo puntare soltanto su risorse regionali o italiane, ma qui ebbero inizio le tappe fondamentali della civiltà europea, qui si ebbero alcuni fatti culturali di grande importanza che sono destinati a vivere nei tempi.

Ora io non capisco perché è possibile che la regione Toscana, la regione Umbria mettono a fuoco un progetto in due tre anni, per cui si parla di questo progetto degli Etruschi, e allora una grande azienda di Stato e una grande banca e la regione creano un progetto per cui da maggio scorso fino alla fine di quest'anno, da tutto il mondo arrivano ad Orvieto, arrivano a Firenze, arrivano nei vari comuni dell'Umbria, non si capisce perché queste operazioni non si possono fare in Calabria. Ma forse che non abbiamo anche qui una banca?

Non ci sono aziende di Stato che potrebbero sponsorizzare operazioni di questo tipo? Non ci sono le condizioni per far sì che da qui a un anno o due si possa fare un anno dei bizantini in Calabria o l'anno della Magna Grecia? Ma davvero ritenete che queste cose non siano possibili da realizzare?

E non possiamo allargare la rete museale di questa nostra regione per un'incentivazione e un'elevazione dei livelli culturali delle popolazioni calabresi?

Io credo che tutte queste cose si possono realizzare. Credo che ci siano gli elementi oggi per sviluppare i dipartimenti di archeologia adeguatamente e per richiamare in Calabria decine e decine di studiosi non solo italiani, ma europei che lavorano da decenni silenzio-

samente, senza finanziamenti, senza aiuti, il più delle volte con incentivi che vengono dai comuni per mettere in luce questo immenso capitale di cui noi disponiamo.

Ebbene, ritengo che un progetto a carattere europeo possa essere presentato. Noi comunisti avevamo fatto una proposta lo scorso anno perché questo fondo esiguo di 50 milioni messo nel bilancio regionale potesse servire per l'elaborazione di un progetto da presentare alla Comunità Europea in modo da avviare, così come è stato fatto per il Partenone di Atene, un finanziamento europeo.

Quest'anno c'è, abbiamo insistito perché questo finanziamento fosse portato a 200 milioni, ci auguriamo che questi 200 milioni non facciano la fine dello scorso anno, cioè che non vadano in conto resti.

Riteniamo che quindi ci siano le condizioni per portare alla luce i fatti, gli elementi fondamentali di queste risorse del nostro passato e poi vorremmo che si puntasse anche a conservare queste vestigia di dieci secoli della storia calabrese.

Proprio in quest'ultima opera che è uscita sulla Calabria, che è stata pubblicata da Einaudi recentemente, che ha due storici illustri come curatori di questo volume gigantesco, si dice di questa Calabria distrutta da una parte dalla malaria dopo che Roma aveva fatto cadere il sistema di assetto idrogeologico creato dai greci e poi tormentata dalle incursioni barbariche.

Ebbene questa Calabria si era rinserrata nei piccoli centri. Voi sapete quant'era la popolazione nel 1500 della Calabria? La popolazione calabrese era di 790 mila persone, In dieci secoli quasi l'identità di questa nostra popolazione, di questa nostra regione era stata smarrita e proprio sui cocuzzoli impervi o a mezza costa riposano quasi mille anni le

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

originarie cento e cento comunità calabresi, protagoniste indiscusse della storia della regione degli ultimi dieci secoli.

L'Istituto italiano per i castelli ha pubblicato due volumi dove c'è l'elenco di tutte le torri, di tutti i castelli, di tutti i manufatti che in questa nostra regione stanno a dare le testimonianze di questi dieci secoli di storia.

Pensate all'operazione che è stata fatta in Umbria, a Gubbio, in tante altre località, dove i beni culturali sono punti di richiamo continuato di flussi turistici dall'inizio alla fine dell'anno. E perché un programma, un progetto di questo tipo non può essere fatto specialmente nella nostra regione?

Noi ci battiamo perché queste risorse possano essere al servizio dell'economia dello sviluppo, perché possono dar luogo a un grande cambiamento anche culturale della nostra regione a superare quelle situazioni di sottosviluppo culturale di cui abbiamo parlato riferendo i dati del censimento 1981.

Io ritengo che sulla base di questi elementi che abbiamo succintamente evidenziato si possa dar luogo ad una nuova stagione della storia politica e della storia economica della nostra regione, ma una nuova pagina si può aprire se cambiano i quadri politici.

Io penso che proprio il risultato di maggio e il risultato del referendum di giugno, possano consentire questo grande cambiamento atteso largamente dalla popolazione calabrese.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola l'onorevole Olivo, ne ha facoltà.

Rosario OLIVO. Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, io esprimo un compiacimento non formale per la serietà, il tono ed il livello del dibattito che si va sviluppando in

questa aula.

Ho sentito interventi impegnati e ricchi di passione politica e civile e mi ha colpito un concetto sviluppato dal collega e compagno Iacino per i suoi profondi significati: la necessità di recuperare il significato alto della politica.

In effetti l'azione e le parole della politica appaiono oggi in crisi, sembra che si stiano affermando anche nel nostro paese certe tendenze alla depoliticizzazione della masse ben visibile in molti paesi altamente industrializzati e avanzati, appartenenti sia all'aria del capitalismo maturo che a quelli del socialismo deformato.

La crisi della politica e il ripiegamento dell'individualismo e del privato non possono essere classificati esclusivamente sotto i termini dell'alienazione e dell'evasione perché hanno motivazioni più complesse. Non riguardano solo ristrette minoranze, ma si vanno configurando come processi di massa e sarebbe quindi assai grave sottovalutarne le profonde motivazioni che non posso in questa sede richiamare, neppure per velocissimi accenni, ma su cui tutti dobbiamo attentamente riflettere.

Dobbiamo avere precisa consapevolezza di questa crisi e tentare di offrire risposte valide, all'altezza della gravità dei problemi che siano in grado di avviare l'indispensabile opera di ricostruzione della politica la quale oggi può consistere soprattutto in una progressiva espansione della democrazia in ogni settore della vita sociale e dell'attività pubblica, nell'impegno per una democratizzazione sostanziale a livello sociale, politico ed istituzionale che porti alla creazione di una società responsabile retta nelle sue varie espressioni da uomini responsabili.

E' giusto il richiamo, che viene da più parti

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

in questo periodo, alla necessità di accrescere la responsabilità dei cittadini a tutti i livelli, soprattutto ai livelli decisionali nella gestione della cosa pubblica.

E' giusto il richiamo all'impegno a portare avanti un paziente lavoro di responsabilizzazione politica. Occorre sforzarsi di chiarire e far capire finalmente che responsabilità, a tutti i livelli, equivale a servizio, non a comando. E' di questo che la Calabria ed il Paese hanno bisogno, di grande e disinteressato spirito di servizio per bloccare ed invertire il pericoloso processo di deterioramento delle istituzioni e del potere; e certo è niente affatto scandaloso o malefico se però soprattutto al rischio delle degenerazioni se non è fine a sé stesso, se è invece indirizzato verso prospettive di cambiamento dell'uomo e della società, se mette in movimento e rende possibile un'effettiva gestione popolare dal basso di tutta la vita pubblica, se è finalizzato, in definitiva, alla creazione di una società in cui tutti i cittadini siano soggetti della propria storia.

Quest'opera di riforma della politica anche in Calabria passa, come hanno notato alcuni colleghi attraverso la profonda riforma dei partiti e la realizzazione di incisive riforme sociali, economiche ed istituzionali capaci di portare avanti i processi di rinnovamento della società calabrese e con essi lo sviluppo della democrazia nel Mezzogiorno.

Un contributo importante in quest'opera potremo offrirlo rilanciando in Calabria l'Istituto regionale che ha conosciuto in questi primi tre lustri di esistenza una allarmante perdita di immagine e credibilità e che va recuperato e riscoperto realizzando sulla difesa e sullo sviluppo dei valori dell'autonomia del regionalismo, un ampio e unitario schieramento costituente che dovrà perseguire l'obiettivo ambizioso di interrompere l'attuale pericolosa curva discendente in cui

si è incamminata l'esperienza regionale per farla entrare invece in una fase più alta e più rispondente alle attese dei cittadini.

Per questo il dibattito ed il confronto per la costituzione della nuova Giunta regionale debbono essere un'occasione importante per tutte le forze politiche democratiche al fine di ripensare ruoli, iniziative e prospettive di un'istituzione che, a quindici anni dalla nascita, specie nel sud ed in Calabria, mostra lacune vistose, necessità di modifiche profonde e richiede, perciò, un'azione di riqualificazione e di rilancio.

Quest'esigenza di rinnovamento si è fatta sentire chiaramente in Calabria e nel Mezzogiorno sia il 12 maggio che il 9 giugno ed i partiti interessati ad una reale ripresa di quota del regionalismo debbono coglierla e valorizzarla adeguatamente.

Come socialisti ci presentiamo a questo significativo appuntamento consapevoli della gravità della situazione, della complessità dei problemi da risolvere, dei nuovi compiti e delle maggiori responsabilità che ci derivano dal recente successo elettorale che non possiamo svilire con atteggiamenti rassegnati e subalterni o inseguendo vecchie logiche che da alcune parti politiche si è tentato pure di imporre fin dall'inizio della quarta legislatura per contrastare i processi di rinnovamento, a tutti livelli, di cui la Calabria ha urgente bisogno.

Una legislatura che si avviava male in un clima di fiacchezza, di scarsa tensione politica, di forte conflittualità tra le forze politiche.

L'iniziativa socialista, di una forza, è bene ricordarlo, storicamente assai legata al movimento delle autonomie che in Calabria non rinuncia certo a porsi in termini positivi e propositivi, ha il merito di aver rimesso il movimento il quadro politico dopo il voto di

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

maggio, modificando in modo evidente le vecchie regole di una trattativa che altri avevano avviato in modo tradizionale e che oggi invece si sta sviluppando attraverso una riflessione franca ed approfondita, che riguarda le forme e gli strumenti di una nuova elaborazione culturale sia sull'Ente regione, sia sui problemi concreti, sui programmi innovativi di cui la Calabria ha bisogno per realizzare il cambiamento possibile e necessario per dar vita ad un governo regionale all'altezza delle attuali gravi difficoltà e in grado, perciò, di portare avanti un grande impegno riformatore.

Una Giunta non chiusa ed arroccata nella difesa dell'esistente, dello *status quo*, ma che sappia costantemente confrontarsi sul piano politico, programmatico con tutte le forze presenti in Consiglio regionale e, sul piano sociale, con le forze sindacali e delle imprenditorie.

Un quadro politico che dovrà essere espressione di nuovi equilibri e della volontà politica necessaria ad inaugurare una stagione di più alto impegno per la Calabria sui punti caratterizzanti che stanno emergendo nel dibattito di questi giorni.

Su tale vitali questioni il Psi, dunque, ha opportunamente stimolato un confronto stringente ed approfondito con tutte le forze politiche, sociali, produttive, culturali della regione con l'intento di determinare una ripresa di iniziativa politico-programmatica e concretamente realizzativa, che porti anche la Calabria ad essere una regione in cui si fanno buone amministrazioni e buone leggi; si dà nuovo impulso al processo di delega, alla politica di sviluppo e programmazione, si diffonda la partecipazione democratica, si garantisca efficienza ed efficacia alla macchina burocratica, si esercitino prevalentemente funzioni di controllo e di indirizzo.

Il Consiglio regionale ha iniziato, credo, nel modo giusto, la sua attività avviando su questi temi di fondo un dibattito franco e riflessioni costruttive, serie che contribuiranno in modo decisivo allo scioglimento dei nodi politici-programmatici connessi all'elezione del nuovo governo regionale.

Accenno molto per sintesi ad alcuni di questi temi che sono stati trattati in modo approfondito da altri colleghi di tutte le forze politiche presenti in Consiglio, che sono stati trattati in modo serio, impegnato da autorevoli esponenti del mio gruppo; dagli onorevoli Principe, Iacino, Trento e dal Presidente della Giunta Dominijanni.

All'inizio dell'anno i Convegni di Montecitorio della commissione bicamerale per gli affari regionali e dell'Aquila dei presidenti dei Consigli regionali, molto opportunamente hanno sottolineato la necessità che si pervenga al più presto ad una modifica e ad un adeguamento del quadro e delle condizioni generali in cui le regioni, particolarmente quelle meridionali, oggi sono costrette a muoversi per rilanciare con il regionalismo il processo di costruzione dello stato delle autonomie prefigurato dalla nostra costituzione.

Non mi soffermerò su tutto l'arco di proposte e di richieste significative scaturite dalle sopradette importanti assisi, su di esse, ha ragione il Presidente Dominijanni, un dibattito ampio sarà utile farlo prossimamente in Consiglio per sollecitare unitariamente la definizione urgente almeno di alcune di queste riforme divenute ormai indilazionabili, quali l'aumento del numero dei consiglieri regionali, l'inserimento di tecnici esterni ai consigli, nelle giunte regionali, l'elezione diretta del Presidente della Regione e così via.

Credo che dobbiamo, come Consiglio regio-

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

nale calabrese, insistere perché Governo e Parlamento contribuiscono a realizzare nei tempi più ravvicinati le condizioni minime per il funzionamento e l'efficacia delle regioni, particolarmente di quelle svantaggiate.

Tra queste condizioni minime una rilevanza particolare riveste certamente la riforma della finanza regionale ed in primo luogo l'autonomia in positiva della Regione. Attualmente le regioni godono solo della finanza cosiddetta di trasferimento, una finanza completamente dipendente con entrate fissate anno per anno, vincolate nella misura di oltre l'80% a precise utilizzazioni stabilite dallo Stato, con risultati a volte sorprendenti, come ha ricordato il Senatore Cossutta, Presidente della Commissione bicamerale per le questioni regionali, citando i caso veramente clamoroso dei finanziamenti assegnati al Trentino Alto Adige per lo sviluppo addirittura delle culture mediterranee che in quell'area di quel paese, come tutti sappiamo, non esiste.

Porre le regioni nell'impossibilità di prevedere le entrate almeno per un periodo minimo di tre anni, significa rendere obiettivamente difficile una qualsiasi politica di programmazione.

L'altro problema di fondo è l'insufficienza grave delle risorse messe a disposizione delle regioni che ogni anno sono costrette a mendicare qualche finanziamento aggiuntivo. Una maggiore disponibilità finanziaria è condizione indispensabile perché le Regioni possano pensare seriamente a compiere scelte concrete di politica sociale, territoriale e di sviluppo programmatico.

Continuare a privare le Regioni dei mezzi necessari significa contribuire a vanificare il loro ruolo fondamentale che è quello di essere lo strumento efficace del riequilibrio terri-

toriale e del superamento della disuguaglianza nello sviluppo. Perciò maggiore risorse e riconoscimento di una capacità autonoma di entrate e di spesa incoraggiando le Regioni a recuperare il loro ruolo programmatico e a finanziare le maggiori disponibilità alla realizzazione di programmi centrati su punti qualificanti di una rinnovata strategia di sviluppo e di programmazione.

Importante anche una chiara definizione dei settori organici di competenza regionale, c'è molta confusione su questo piano, una confusione che spesso paralizza l'attività delle Regioni.

E ciò richiede quindi la riformulazione degli articoli 117, 118, 119 della Costituzione, l'attuazione piena e concreta del D.P.R. 616 del 1977 che in gran parte, come lamentano le Regioni nelle conferenze periodiche dei Presidenti, è rimasto inattuato e l'emanazione finalmente delle leggi quadro che dovranno dare certezza, che dovranno stabilire con molta decisione compiti, funzioni, poteri delle Regioni.

Tutto questo dovrà avvenire ovviamente nella più ampia generale riorganizzazione dello Stato che è divenuta ormai urgente e inderogabile e dalla quale il rilancio ed il rafforzamento del regionalismo rappresenta una tappa obbligata.

Dal Consiglio regionale calabrese può e deve partire una sollecitazione a Governo e a Parlamento perché sia garantita la coerenza regionalistica e meridionalistica dei progetti di legge nazionali elaborata nei vari settori; può e deve partire, in definitiva, un appello perché siano ridati slanci e compiutezza alla riforma regionale finora rimasta in mezzo al guado ed incompiuta come si dice, perché siano, al fine, varate la riforma delle autonomie locali, di cui tanto si parla e che doveva essere approvata alla vigilia delle ultime

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

amministrative, della finanza locale, per potere così assicurare nuova vitalità e nuova proceduralità allo stato delle autonomie volute dal nostro costituente.

In Calabria, ha ragione il compagno Principe, si avverte la necessità di un adeguamento sia dello Statuto che del Regolamento e questa delicata operazione va portata avanti con un impegno paziente ed unitario da parte di tutti i gruppi politici.

Sulle modifiche statutarie, vorrei fare solo un esempio. Solitamente è il Consiglio regionale che approva i piani di ripartizione dei fondi in diversi settori della vita regionale; mi chiedo se non sia più giusto, più corretto e più snello sostituire questa procedura, che spesso è all'origine di inconvenienti più volte denunciati in quest'Aula, con un'altra impostazione: l'approvazione, cioè, di leggi di spesa regionale per questi settori nell'ambito dei quali la Giunta regionale deve essere chiamata ad operare d'intesa con le competenti commissioni consiliari.

Sul Regolamento, lo ha detto il compagno Dominijanni, c'è da dire che ricalcava quello della Camera dei Deputati, il quale da anni è stato modificato mentre il nostro è rimasto immutato e provoca lungaggini, provoca difficoltà, una lentocrazia esasperante che più volte, ripeto, abbiamo lamentato.

I tempi degli interventi nei dibattiti politici, nei dibattiti sulle leggi regionali non hanno limiti.

Ecco questa è una delle misure importanti, urgenti se vogliamo recuperare il ruolo importante del Consiglio regionale che è quello di fare buone leggi, di indirizzare, di controllare, di orientare l'azione complessiva delle Regioni.

Un accenno vorrei fare al problema del

decentramento. Da troppo tempo si dice che occorre liberare la Regione da una miriade di competenze gestionali per metterla nella condizione di svolgere il suo ruolo di indirizzo di programmazione e legislazione secondo i dettami costituzionali e statutari.

In effetti c'è un grado di delega insufficiente in Calabria ed occorre, quindi, ribadire non a parole ma nei fatti la necessità della delega del quadro di una rinnovata funzione degli enti locali.

Abbiamo bisogno di un processo di delega non settoriale, non frantumato, ma attuato per materie omogenee con conseguente trasferimento di fondi e di personale connesso alle funzioni da trasferire.

Dobbiamo accogliere con spirito autocritico, io per la parte che mi riguarda lo faccio, i rilievi che mancano le forze che hanno governato la Calabria in questi anni, di un'eccessiva lentezza in rapporto ai mancati, insufficienti processi di delega agli enti locali.

Dobbiamo al più presto eliminare le tendenze, fortemente presenti nella nostra Regione, al neo centralismo e alla burocratizzazione, avviando finalmente ad uno sbocco rapido e positivo questo impegno fondamentale ed ormai inderogabile, recependo, certo con le necessarie ed opportune modifiche ed integrazioni che il Consiglio suggerirà, se non ricordo male, dal prof. De Cesari, a cui è stato affidato questo compito.

Contemporaneamente dobbiamo però avere il coraggio di ricordare alla gran parte dei nostri enti locali, dei nostri comuni, alle comunità montane, alle province il problema di un nuovo e diverso modo di amministrare si pone acutamente e con urgenza anche e soprattutto per loro. Perché il processo di decentramento produca gli effetti di novità

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

che tutti ci attendiamo, occorre infatti un profondo rinnovamento della cultura prevalente, dei metodi di gestione, degli obiettivi dell'azione pubblica e dei locali calabresi i quali dovranno riempire i nuovi spazi di responsabilità che ad essi si aprono, di fatti e di impegni di modernizzazione e di effettivo rinnovamento.

Questo è un discorso chiaro che noi dobbiamo fare ai nostri enti locali che troppo spesso si perdono in piccole cose. Noi sappiamo, conosciamo, viviamo intensamente la vita dei piccoli comuni calabresi, siamo non solo testimoni, ma protagonisti delle battaglie che spesso non hanno nulla di politico, di programmatico, ma sono battaglie su piccole cose, guerriglie su cose spesso meschine che si fanno in tanti comuni calabresi, questa è la campagna elettorale in molti nostri comuni, dobbiamo avere il coraggio di dirle e di ricordarle queste cose.

Occorre che quindi, gli enti locali si aprano di più verso la società calabrese per stimolarne le energie, per valorizzarne le risorse umane, culturali, imprenditoriali. Occorre in sostanza che essi assolvano meglio e più incisivamente al loro ruolo di agenti attivi dello sviluppo a tutti i livelli.

Passo a qualche veloce annotazione sulla necessità del rilancio di una politica di programmazione e di sviluppo in Calabria che certo, finora, ha risentito, risente e forse risentirà delle difficoltà oggettive di ordine generale di cui poc'anzi ho fatto veloce riferimento.

I tentativi ci sono stati, li ha fatti anche l'ultima Giunta, ma si sono rilevati insufficienti, deboli, sono state varate le linee programmatiche, è in corso di elaborazione, con la collaborazione dello Iasm, il piano di sviluppo regionale.

Il rischio che corriamo è quello di continuare a produrre letteratura meridionalistica non sempre di buona qualità.

Certo è importante ribadire alcune scelte di fondo ed alcuni impegni prioritari: agricoltura, turismo, artigianato, piccole e medie industrie, valorizzazione delle risorse culturali ed ambientali, informativa, telematica, ricerca scientifica, università debbono restare i punti fondamentali di attacco della nostra strategia di sviluppo.

Così come rimane valida la prospettiva, il disegno strategico di trasformare la Calabria facendo leva prioritariamente sulle risorse umane e materiali esistenti, ma utilizzando anche quelle necessarie provenienti da governo e parlamento, da regioni assistite e sottosviluppate, lontane dal resto del Paese e dello stesso Mezzogiorno a regioni sviluppate, produttrici che si riagganciano al resto della nazione, come ricordava il Presidente della Giunta nell'altra seduta.

E' importante ribadire l'impegno ad operare per una reale qualificazione della spesa pubblica; il collega Iacino più volte ci ha richiamati a questa necessità per una diversa allocazione delle risorse che assicuri un pieno sostegno ai settori produttivi in grado di rilanciare sviluppo ed occupazione. Così come mi sembra utile che anche la nostra Regione, al pari di altre Regioni meridionali (vedi la Puglia), si predisponga ad approvare una buona legge sull'occupazione giovanile, raccordata con la proposta di legge all'esame del Parlamento. Occorre, poi, avviare concretamente, rapidamente la finanziaria regionale e realizzare, lo ricordava l'onorevole Tarsitano, un'agenzia del lavoro che sia valido strumento di collegamento fra il mercato del lavoro ed il sistema della formazione professionale.

Credo, onorevoli colleghi, che dobbiamo,

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

ecco su questo voglio essere franco, accogliere la sollecitazione che ci viene da più tempo rivolta dal sindacato calabrese su questi temi. Quella di passare, cioè, da una programmazione generica ed una programmazione concreta ed efficace per progetti territoriali di settore, per progetti obiettivi.

Nel campo vasto e di grande importanza per la nostra regione che è quello dell'agricoltura, un settore nel quale le novità rappresentate dagli invasi consentiranno processi di trasformazione significativi col conseguente sviluppo di culture ad alto livello produttivo; nel campo dell'artigianato, nel campo del turismo, la valorizzazione delle vocazioni turistiche di alcune zone della nostra regione, lo ha ricordato spesso il collega Laganà, deve diventare un obiettivo costante dell'iniziativa regionale; nel campo dei servizi sociali per combattere non a parole, ma con i fatti l'emarginazione sociale dei giovani, dei disadattati, degli anziani.

Maggiore sostegno regionale va dato ai progetti speciali presentati dalle Università calabresi ed accantonati dal Cipe.

La vicenda sconcertante della legge sul Mezzogiorno n° 30 è ulteriore riprova, segue una linea spesso antimeridionalista inaccettabile e che noi dobbiamo contestare e contrastare con la più grande determinazione e la più ampia ed unitaria mobilitazione.

Un accenno, infine, è doveroso farlo da parte mia ai progetti speciali nel campo dei beni culturali. Il collega Tarsitano ha parlato di questi problemi nell'ultima parte del suo intervento che io ho seguito con attenzione perché il collega Tarsitano è molto impegnato nei dibattiti del Consiglio, è un collega che su questi tempi ha dato un contributo importante nella passata legislatura.

Concordo con lui, con le cose che ha detto,

con gli obiettivi che ha delineato. C'è una grande ricchezza di risorse culturali in Calabria, siamo veri e propri giacimenti di cultura in gran parte ancora sommersi e bisogna quindi far riemergere, riportare alla luce, risanare, tutelare, valorizzare, offrire alla piena fruizione, al godimento della collettività calabrese nazionale, internazionale.

Disseminati in tanti centri piccoli e grandi della nostra regione ci sono i simboli, le testimonianze, i monumenti prestigiosi delle antiche luminose millenarie civiltà che abbiamo dietro le spalle, da cui proveniamo e che sono alle radici del pensiero moderno della cultura occidentale.

Abbiamo centri piccoli e grandi carichi di storia, di tradizioni, di culture, di civiltà per cui è urgente questo impegno di recupero, di valorizzazione di queste risorse.

Abbiamo bisogno di recuperare in questo modo di contribuire alla ricostruzione dell'identità storica culturale, civile e umane delle nostre comunità. Abbiamo bisogno di ricostruire, anche attraverso questa via, un'immagine, un volto più vero, più autentico della nostra regione, volto che spesso è deturpato, sfigurato da certe pubblicità che tutti leggiamo, da tante penne d'oro del giornalismo italiano ed estero che associano sempre la nostra regione a fatti di degrado che pure ci sono, che pure percorrono questa nostra società, ma che non sono gli elementi di fondo di questa società che sostanzialmente è una società sana che esprime una grande ansia di rinnovamento, di crescita, di sviluppo.

Ebbene c'è una forte domanda di turismo culturale, lo leggiamo nei giornali, specie in questi periodi estivi il dibattito si riaccende, le pagine dei giornali sono piene della necessità avvertita da grandi circuiti turistici, da tanta gente in Italia e all'esterno di vacanze

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

cosiddette "intelligenti"; non basta più il fatto ricreativo, siamo stati spesso fuori con il collega Laganà le abbiamo sentite queste cose.

Al fatto ricreativo si vuole giustamente associare quello culturale; noi siamo in grado in Calabria di offrire un prodotto di altissimo livello su questo terreno, di rispondere a queste domande di vacanze intelligenti di turismo qualificato in Calabria.

Purtroppo c'è stata scarsa attenzione su questo piano e noi sappiamo che non si tratta solo di valorizzare questo grandioso patrimonio culturale che abbiamo, di valorizzare le risorse culturali già è un grande fatto, ma noi sappiamo che le risorse culturali in tanti altri posti del paese, all'estero sono stati trasformati con un'opera paziente, intelligente, con finanziamenti adeguati in risorse economiche e produttive, grandi zone del paese sono state inserite nei grandi circuiti del turismo culturale del nostro tempo.

C'è stata la grande intuizione degli itinerari turistico-culturale, un disegno fascinoso che poi si è arrestato ai finanziamenti del primo semestre del progetto che prevedeva mille miliardi, siamo rimasti fermi, bloccati al primo semestre del 1982. Un'idea forse importante, un progetto importante per una regione come la nostra è rimasto lì a dimostrazione che c'è scarsa attenzione da parte dello Stato nei confronti di questo problema.

Basta guardare il collega Tarsitano, alle cifre irrisorie destinate dallo Stato a questa materia che denotano una caduta di attenzione, una mancanza di consapevolezza, coscienza, dell'importanza di questo settore, né è diversa la situazione delle regioni e degli enti locali.

Qualche cosa in più abbiamo in Calabria, c'è, certo, maggiore attenzione nella

coscienza individuale e collettiva verso questi problemi cosa che non notavamo alcuni anni fa, c'è una ripresa invece di attenzione notevole per questi problemi nei piccoli centri. Spesso con altri colleghi abbiamo partecipato a dibattiti su questi temi importanti e abbiamo espresso la nostra amarezza, il nostro disappunto e la mancanza di risorse necessarie per far fronte ad un compito immane di grandi proporzioni.

Come è possibile far fronte a queste grandi necessità, collega Tarsitano, con le risorse che oggi vengono destinate in questo settore nel bilancio dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali? E però non possiamo rassegnarci, noi dobbiamo insistere, noi dobbiamo restituire centralità, importanza a questi problemi, a questi temi che sono di grande importanza per una regione come la nostra. Alcune cose le abbiamo fatte, abbiamo fatto interventi per la prima volta nelle aree archeologiche significative della nostra regione dimostrando che una Regione può intervenire, dopo il D.P.R. 616 del 1977, anche nelle aree archeologiche, contro l'impostazione di chi voleva affidata solo allo stato questa materia, interventi di non grande rilievo, ma sono stati gesti significativi, segni di attenzione della Regione verso questi problemi.

Abbiamo impostato una serie di problemi, di questioni su questo piano, abbiamo formulato col collega Iacino delle proposte nell'ambito del piano triennale, abbiamo notizie che forse scatterà questo piano, finalmente, proposta di carattere generale che saranno precisate, riempite di contenuto in un confronto con le altre istituzioni culturali della regione, le università, le soprintendenze, le autonomie locali.

Abbiamo fornito serie proposte di carattere generale, importanti, che riguardano le aree archeologiche significative della Calabria,

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

l'archeologica industriale, l'itinerario bizantino-svevo-normanno di cui parlava l'onorevole Tarsitano, interventi massicci significativi in questo itinerario grandioso, affascinante, interventi per la redazione della mappa dei beni culturali calabrese.

E' già al lavoro un gruppo nominato dal Consiglio regionale nei mesi scorsi per la catalogazione dei beni culturali calabresi, gruppo coordinato dal Professore Lombardi Satriani che ha già fatto tre riunioni.

Siamo quindi su un terreno positivo, un avvio importante che bisogna pure sottolineare. In quest'opera sono coinvolte, ripeto, le istituzioni culturali della Regione, personalità importanti.

Gli altri progetti riguardano la formazione di personale nel settore dei beni culturali, il discorso occupazionale importante in questo settore. Il sesto progetto riguarda la valorizzazione delle tradizioni popolari calabresi, della civiltà contadina, patrimonio delle minoranze etnico-linguistiche della Calabria.

Quindi sei proposte di carattere generale che aspettano di essere precisate e riempite di contenuto appena questo piano scatterà.

Quindi stiamo dimostrando, collega Tarsitano, capacità propositiva e progettuale in questo campo.

E nel campo, delle aree archeologiche significative della nostra regione, vorrei dire che si sta lavorando per la realizzazione di quattro grandi progetti. Uno per la verità è stato già realizzato dal comitato di settore dei Beni Culturali e non è stato accolto dal Cipe ed il progetto speciale che riguarda l'area, il parco archeologico di Locri.

Questa è stata una discriminazione grave contro cui abbiamo reagito, come Giunta

regionale, denunciando questo atteggiamento discriminatorio e anti-meridionalistico del Cipe.

Dobbiamo riproporre, dobbiamo fare una battaglia come Regione, come Consiglio regionale e Giunta regionale, perché il Cipe recuperi questo progetto che è di grande importanza. Si sta lavorando per altri tre grandi progetti, per il progetto della Sibaritide ci sono stati incontri importanti a Corigliano, a Rossano con il Professore Gullini, Presidente del Comitato di settore del Ministero dei Beni Culturali, la Regione Calabria, l'assessorato ma anche colleghi, consiglieri, gli enti locali interessati, le comunità montane, i comuni.

Siamo su un terreno progettuale della redazione del progetto, ci sono stati i finanziamenti nel bilancio di quest'anno a cui accennava Tarsitano, si sta lavorando concretamente. E si sta lavorando per altri due grandi progetti che riguardano aree significative della nostra regione: il Promontorio Lacinio subisce un grande processo di degrado rischioso. Abbiamo fatto anche lì a Crotone, riunioni allo stesso livello nei mesi scorsi, si sta lavorando per la ripresa dell'attività complessiva nel parco archeologico della Roccelletta, abbiamo fatto già due riunioni in questo mese.

Quindi, vorrei dire che anche su questo piano stiamo cercando di fare un salto di qualità, così come sul terreno della politica culturale in generale. Un accenno per dire che insieme abbiamo lavorato per produrre buone leggi nella passata legislatura, molti sono ancora in itinere, in cammino, alcune le abbiamo approvate.

Stiamo tentando di passare da una gestione burocratica amministrativa, assessoriale ad una gestione di progetto, di programmazione partecipata affidata alle forze vive della cul-

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

tura.

E questo è un fatto significativo che insieme abbiamo contribuito a determinare nell'ultimo scorcio nella passata legislatura.

Per concludere su questo punto io ribadisco la necessità e l'urgenza di compiere in Calabria questa opzione di fondo a cui ci richiama il sindacato e di rifinire una linea di programmazione operativa per progetti specifici di investimento che punti sui finanziamenti in arrivo, speriamo, con la legge Calabria, con l'intervento straordinario sui fondi Fio e Cee ed anche, perché no!, sulle scarse risorse provenienti dal fondo nazionale per lo sviluppo e che utilizzi a pieno il sistema di incentivazione previsto dalla legge Calabria e dalla nuova legislazione sul Mezzogiorno.

Quest'impostazione dovrà essere incoraggiata anche da una diversa politica del credito che incoraggi e stimoli lo sviluppo e le iniziative produttive e da una nuova politica energetica che dobbiamo fermamente richiedere all'Enel nata, onorevoli colleghi, 20 anni fa, non dimentichiamolo, per contribuire allo sviluppo del Sud e che invece ha perseguito una politica chiaramente antimeridionalistica privando regioni produttrici, come la nostra, persino degli incentivi che la vecchia Seic poneva in essere.

Io penso che la Regione deve occuparsi non solo dei grandi temi, ma degli strumenti che riguardano il suo sviluppo, anche se essi non sono di sua stretta competenza istituzionale, per sollecitare e stimolare nuovi orientamenti in questi settori che siano realmente finalizzati alla sua crescita.

Mi riferisco alla Cassa di Risparmio, al Medio Credito, all'Enel, alla Sip. Per quanto riguarda la Cassa di Risparmio le vicende di questi giorni sono sconcertanti, il Consiglio regionale nel marzo scorso, se non ricordo

male, ha approvato un ordine del giorno unitario su questi temi che è di attualità; in questi giorni il Ministro del Tesoro si accinge a nominare presidenti e direttori generali al di fuori di un confronto, di una consultazione con le istituzioni, le forze produttive sindacali, politiche.

E questo è un fatto che occorre contestare, denunciare, non è giusto che si cammini ancora su questi binari, di queste cose noi vogliamo discutere costruttivamente e positivamente.

L'Enel, non ha assunto impegni per l'occupazione in questi anni, non ha stimolato lo sviluppo della nostra regione, questa storia delle tariffe differenziate per i settori dell'agricoltura, della piccola e media industria, dell'artigianato, è una storia che si trascina da anni, ma decisioni ancora non ne vediamo e questo è un fatto grave per un ente che era nato proprio per stimolare un processo di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

Per non parlare poi delle cose minute, spicciole che vediamo. Abbiamo una rete elettrica fatiscente in buona parte, migliaia di persone ancora nelle nostre campagne stanno a lume di candela, un'atmosfera romantica certo, ma che non auguriamo a noi stessi.

L'Enel ha condotto la vicenda della centrale a carbone in modo vergognoso, in modo arrogante, scandaloso e prevaricatorio. L'Enel è stata impermeabile a qualsiasi dialogo serio con l'Istituto regionale, è andata avanti ignorando le istanze, i contributi positivi con pregiudiziale ostilità nei confronti di certi discorsi della Regione Calabria.

Ha avuto un atteggiamento di grande prevaricazione che va denunciato anche in questa sede. La vicenda della centrale non si chiude con la decisione del Tar del Lazio buona e

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

opportuna che la Giunta regionale peraltro aveva più volte richiesto, e anche su questi temi c'è bisogno di un atteggiamento chiaro, di una forte e costante contestazione da parte della Regione e riprenderemo prossimamente anche questi temi.

Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati

E arrivo alla conclusione con accenni, onorevoli colleghi, a tre questioni importanti su cui dobbiamo riflettere e compiere scelte coraggiose e indilazionabili.

La questione della riqualificazione dei servizi con particolare riguardo alla Sanità, all'assistenza, ai trasporti, all'attuazione rapida di strumenti idonei alla difesa dell'ambiente che in Calabria, come sappiamo, corre rischi gravissimi

Anche su questo terreno sono state avviate scelte, iniziative importanti anche sul terreno legislativo. Questo è il grande tema del miglioramento della qualità della vita, cioè la questione della riorganizzazione della macchina burocratico-amministrativa regionale per renderla rispondente agli obiettivi di governo che si dovranno perseguire.

E anche su questo terreno c'è una buona proposta di legge che necessita di un ulteriore fase di approfondimento, di consultazione con i sindacati, con le forze presenti in Consiglio.

Le proposte di leggi ci sono, lacunose, insufficienti quanto vogliamo, però, ecco, un richiamo mi sento di farlo su questo terreno. Evitiamo le lentocrazie, le commissioni è giusto che assolvano al loro ruolo che è quello di controllare l'attività amministrativa, l'attività della Giunta, senza però atteggiamenti dilatori, paralizzanti o inquisitori.

Facciamola tutti la nostra parte. E' vera questa scarsa produttività legislativa della nostra Regione di cui si parla, ci sono le statistiche e però le proposte della Giunta, dei vari gruppi politici, dai singoli consiglieri ci sono, approfondiamole, modifichiamole, diamo dei termini per la discussione di questi provvedimenti, individuiamo le priorità, fissiamo delle corsie preferenziali per alcune che sono di grande rilievo, di grande portata per la crescita della nostra Regione a tutti i livelli.

L'unica cosa che non si può fare, cari colleghi, è quella appunto di discutere una legge dopo 7-8 anni dalla sua presentazione.

L'ultima questione riguarda il problema delle nomine. Anche su questo spesso facciamo i discorsi, ci parliamo addosso sulla necessità del nuovo e diverso modo di governare, questo è un banco di prova, onorevoli colleghi, per noi. C'è una proposta di legge nazionale, in discussione al Parlamento, sulle nomine, sui criteri da seguire per le nomine negli enti pubblici, è proposta di legge e ancora non è legge.

Chi ci vieta, onorevoli colleghi, di seguire i suggerimenti, i criteri che sono indicati da questa proposta di legge?

Cominciamo a dare l'esempio noi in Calabria con le nomine che il Consiglio regionale dovrà fare nei prossimi mesi.

Concludo, onorevoli colleghi, ringraziandovi per la cortese attenzione che mi avete dimostrato e auspicando che il differenziale economico, sociale, istituzionale che la Calabria registra rispetto a tante altre regioni del Paese possa essere ridotto ed annullato anche col concorso dell'Istituto regionale che insieme dobbiamo impegnarci a rivalutare consapevoli come siamo che la crescita democratica, civile, economica, sociale e culturale del-

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

la Calabria e del Mezzogiorno passa anche attraverso un vigoroso rilancio del regionalismo meridionale che saprà certamente esprimere una rinnovata e forte cultura delle istituzioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mallamaci, ne ha facoltà.

Benedetto MALLAMACI. Onorevole Presidente, e colleghi, ho seguito con il naturale e doveroso grande interesse il dibattito che si è fino ad ora sviluppato in quest'aula intervalato da periodi non inutili di riflessioni che lo hanno caratterizzato. Periodi che sono serviti indubbiamente per riflettere, per approfondire in noi stessi certe situazioni e per metterci nelle condizioni di potere portare un contributo a questa discussione.

Un augurio faccio che questo dibattito non si traduca, non si caratterizzi in una passerella nel senso che alle parole che diciamo, ai progetti che enunciamo, alle intenzioni che esterniamo possano fare seguito azioni e comportamenti che vadano in direzione dei problemi concreti della Regione.

Un dato comune ho colto negli interventi di tutti: la necessità del cambiamento ed io mi auguro che a questo cambiamento si rimanga legati perché ne abbiamo bisogno.

Basta porre mente alla situazione economica e sociale della regione per riconoscere la fondatezza di questa esistenza, di questa necessità che abbiamo come regione.

Richiamo solo alcuni dati: il reddito che in Calabria è la metà se riferito agli abitanti, è 1/3 se riferito agli occupati; la disoccupazione che è doppia rispetto alla media nazionale ed è un dato certamente non esagerato perché altri calcoli farebbero andare la situazione molto al di là del doppio del dato medio della disoccupazione nazionale, un dato

ancora più allarmante se andiamo all'analisi dell'occupazione all'interno della Calabria dove in agricoltura c'è il doppio degli occupati in rapporto alla media nazionale, un terzo in meno per quanto riguarda invece quelli dell'industria, mentre nel terziario, in effetti, i dati concordano sulla percentuale più o meno che si allinea sulla media nazionale.

Vorrei dire che, tradotto in cifre, abbiamo circa 60 mila occupati in più addetti ai lavori nell'agricoltura rispetto alla media nazionale e abbiamo invece circa 50 mila in meno nel settore dell'industria.

Credo che anche questo ci debba dire sulla gravità della situazione calabrese e quindi sulla necessità del cambiamento che dobbiamo imboccare se vogliamo cambiare questa realtà.

Però andiamo al discorso delle responsabilità. Io non concordo, naturalmente, e credo che siamo in molti a non concordare, nell'attribuire alla Regione la responsabilità di quanto di positivo non è avvenuto o di quanto di negativo è avvenuto in questa Calabria.

Dobbiamo chiamare in causa il governo, le partecipazioni statali, i latitanti permanenti, gli eletti ad ogni livello, i partiti, i sindacati, le forze culturali, le forze imprenditoriali. Però ciò non toglie che c'è una responsabilità che va addebitata a noi, alla Regione in generale perché anche all'interno della Regione ci sono dei distinguo da fare per pervenire ad un'analisi completa e responsabile della realtà in cui operiamo e delle responsabilità che gravano su ogni organismo all'interno della Regione.

Ci sono indubbiamente dei fattori fisici esterni, che portano ai risultati di cui parlavo in precedenza, come ci sono anche dei fattori interni.

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

Fra quelli esterni vorrei citare, perché è bene farne cenno, ai fatti di Palmi che sono emblematici di una situazione sociale e civile in Calabria al di là dei limiti di guardia perché siamo assurti per questo, e stavolta non abbiamo da lamentarci sulle speculazioni inventate da parte della stampa nazionale, agli onori della cronaca nazionale per eventi che certamente non tornano ad onore della Calabria e che certamente non asseriscono a quelle condizioni di base per ottenere lo sviluppo della Regione. Ma ci sono, dicevo, anche le colpe della Regione.

Un dato lo voglio citare e da questo voglio partire: ci sono oltre 200 provvedimenti pendenti davanti alle Commissioni e davanti al Consiglio regionale. Se questa è la realtà che abbiamo nella Regione in Calabria, evidentemente qualcosa o più di una cosa c'è che non va e che va al di là della volontà dei singoli gruppi, dei singoli partiti, dei singoli consiglieri e che forse affonda le radici nel Regolamento, nello Statuto, ma indubbiamente anche nella volontà politica di portare avanti certi provvedimenti nella conflittualità, nei rapporti tra i partiti, tra i gruppi, all'interno dei gruppi nella costante contrapposizione tra quello che abbiamo più volte chiamato il partito dei consiglieri e il partito degli assessori.

Sono motivi di fondo e situazioni di fondo che portano a questo risultato veramente abnorme: duecento e oltre provvedimenti davanti alle Commissioni del Consiglio che se fossero stati approvati avrebbero messo la Regione in grado di disporre degli strumenti normativi legislativi o amministrativi per assicurare una più corretta amministrazione.

Non lamentiamoci genericamente dei criteri seguiti quando si fanno piani di riparto, perché non abbiamo ancora le leggi finanziarie di riparto perché la Giunta si possa adeguare alle norme approvate dal Consiglio regiona-

le; Dobbiamo dire che la Regione in effetti non è stata fino ad ora quello strumento efficiente ed efficace che avremmo dovuto invece costruire, edificare giorno per giorno, anno per anno per renderlo strumento veramente operativo ed efficiente in direzione della politica di sviluppo della Regione.

Anche io voglio fare un accenno alla Commissione per il piano o del piano, perché non è altro che un duplicato della Commissione Bilancio e programmazione permanente del Consiglio, è un duplicato che crea ritardi, che crea quella lentocrazia di cui spesso ci lamentiamo ma che abbiamo istituito in un certo momento della vita politica regionale amministrativa, per un rimedio politico che non tornava però produttivo ai fini dell'efficienza dell'istituto regionale.

Basti pensare alle nomine che per Statuto dovrebbero essere fatte dal Consiglio regionale tutte le volte che il provvedimento statale o regionale non faccia cenno specificamente ad un altro organo della Regione, essendo tre gli organi stessi della Regione, il che significa che siccome le leggi dello Stato quasi sempre fanno riferimento, come è logico, alla Regione e non agli organi interni alla Regione, è chiaro che quasi sempre dovremo andare, e non sempre andiamo fortunatamente dobbiamo dire, al Consiglio regionale per le nomine più insignificanti, più irrilevanti con i ritardi che ognuno può immaginare e che del resto abbiamo registrato in questi anni con grave nocumento dell'attività regionale.

Un riferimento va fatto al numero legale che invochiamo nelle Commissioni e nel Consiglio regionale dimenticando che al numero legale si riferisce lo Statuto quando parla di delibere da adottare, non allo sviluppo del dibattito in Consiglio regionale ed in Commissione.

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

E allora qui è questione anche di volontà politica, non dobbiamo ricercare motivi per rendere infruttuose le riunioni del Consiglio o meno fruttuose le riunioni del Consiglio stesso perché il numero legale andrebbe richiesto solamente al momento della votazione per approvare le deliberazioni e le leggi del Consiglio regionale, non è richiesto e non dovremmo richiederlo quando siamo nella fase di dibattito delle leggi o dei provvedimenti amministrativi.

Oltretutto con il voto plurimo in seno alle Commissioni, potremmo prescindere dalla presenza fisica della metà, come prescrive il Regolamento, dei membri delle commissioni stesse per andare invece alla presenza di rappresentanti di gruppi che diano luogo alla maggioranza dei voti disponibile nella Commissione.

Questo naturalmente comporterebbe, una diversa tempificazione dei lavori delle Commissioni e da la possibilità ai monogruppi o ai gruppi che non hanno un numero di consiglieri sufficienti per essere presenti dovunque, di preordinare la presenza in modo da assicurarla quando questa volontà c'è.

Un'altra riflessione va fatta per quanto riguarda l'esercizio provvisorio del bilancio. Un fatto è l'esercizio provvisorio e noi abbiamo scelto la via, con la legge 5 di contabilità regionale, del bilancio provvisorio per gestire l'esercizio provvisorio.

Da qualche anno, per la verità, la procedura relativa è stata molto snellita per cui il tempo che si perde è molto limitato. Però, per anni il Consiglio regionale ha lavorato per settimane per approvare il bilancio provvisorio, un bilancio che è finalizzato solamente all'esercizio provvisorio discutendo praticamente due volte nelle commissioni di bilancio e di merito sullo stesso problema e quindi perdendo del tempo che veniva sottratto a

provvedimenti molto più importanti del Consiglio regionale.

Un'altra assurdità sono i pareri conformi delle Commissioni. Abbiamo unificato molte leggi per sancire che la Giunta doveva deliberare su parere conforme della Commissione competente. E' assurdo anche questo in termini giuridici legali e in termini anche di operatività e di azione e politica

Potremmo continuare con l'enunciazione di tanti altri momenti veramente non produttivi del Regolamento e di questo Statuto. Per concludere con un'osservazione più generale.

Noi spesso diciamo di provvedimenti di abbondanza di competenza, rispetto al dovuto, per quanto riguarda la competenza della Giunta regionale che invece deve essere l'organo, come diceva il collega Principe qualche seduta precedente, snello, sollecito ed efficiente di gestione della pubblica amministrazione.

Ritengo invece che in Consiglio vengono molti provvedimenti amministrativi che non dovrebbero occupare molto tempo per la discussione in Consiglio regionale, perché quando portiamo, per esempio, il piano di riparto dei 500 milioni dell'edilizia scolastica minore dove, in effetti, si riduce il provvedimento a qualche milione concesso per riattivare o per comperare qualche vetro, qualche finestra di qualche edificio scolastico, io dico che è un tempo che sottraiamo al Consiglio regionale che invece dovrebbe dedicarlo in direzione delle leggi di spesa o di altro tipo, ma non certamente per provvedimenti di questo tipo.

Come non è, credo, produttivo il fatto che si parli genericamente di programmi o di piano che debbono essere approvati dal Consiglio regionale perché qui dovremmo discutere a

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

lungo su che cosa si deve intendere per programma, che cosa non si deve intendere per programma di settore generale, e la discussione ci porterebbe a penalizzare le competenze della Giunta regionale che deve essere l'organo esecutivo della Regione, per come stabilisce la Costituzione e per come hanno ribadito alcune sentenze della Corte Costituzionale.

Ma io non mi soffermo più su questi argomenti sui quali potremmo ancora parlare a lungo perché molto sono gli aspetti che vanno modificati, ma ve ne sono altri che vanno anche riletti per dare un'interpretazione più coerente rispetto al momento di efficienza che vogliamo garantire alla Regione e al Consiglio regionale che rimane l'organo deputato alla programmazione.

Dobbiamo porre mano anche a modificare certe realtà che afferiscono anche loro direttamente a questo processo di cambiamento che invochiamo e per il quale ci sentiamo impegnati sino in fondo.

Cito semplicemente queste cose:

- organizzazione degli uffici. E' da anni che parliamo, è da anni che parla il partito di cui ho l'onore di fare parte;

- le sedi del lavoro del Consiglio regionale e della Giunta: momenti altrettanto importanti per assicurare un lavoro ordinato, proficuo anche allo stesso personale;

- ed anche finalmente una politica per il personale, perché chi ha la ventura o la sventura, mi si consenta di affermare, di vivere le giornate a diretto contatto con gli uffici della Regione, col personale della Regione, sa che non abbiamo fatto una politica del personale tale da assicurare la politica, la presenza del personale, l'impegno del personale e anche molte volte la stessa capacità e volontà del

personale di operare in direzione dei problemi che giorno per giorno poniamo all'attenzione della classe burocratica regionale.

Certo c'è un difetto di origine, per quanto riguarda questo personale, che è stato del resto provocato dai contenuti, dalla normativa della legge Scelba per cui siamo stati costretti a prelevare personale dipendente da altri enti che non ci hanno dato il migliore certamente e quando è stato scelto da noi è stato scelto in base alla fedeltà politica e non alla capacità di lavoro all'interno dell'ufficio al quale sarebbe stato destinato.

E non spendo nessuna parola per le segretarie dicendo solamente, anche se non ho rimproveri personali da rivolgermi, che qualche volta le segretarie quando si intromettono per sollecitare qualche ufficio o per fare qualche cosa, lo fanno in presenza della carenza assoluto dell'ufficio preposto.

Dobbiamo anche dire che per fare lo sviluppo in Calabria dobbiamo realizzare intanto gli organismi strumentali allo sviluppo.

Io non mi sono mai riempito la bocca di programmi, di progetti da proporre al Governo per realizzare industrie o altre attività produttive, ma dico però che noi avremmo dovuto attrezzarci degli organismi strumentali allo sviluppo degli strumenti operativi. Cosa che abbiamo fatto in parte e quando l'abbiamo fatta non sempre l'abbiamo fatta bene.

Un discorso sull'Esac con, grande chiarezza: è dal 1970, dal 1971 che eroghiamo a favore dell'ente di sviluppo miliari, siamo arrivati a 54 miliardi del 1985, contributo a fondo perduto a ripiano del bilancio dell'Esac che non abbiamo mai esaminato in Consiglio regionale.

Questo è il risultato dell'articolazione dei

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

lavori del Consiglio regionale, non abbiamo mai discusso nelle Commissioni seriamente e mai in Consiglio regionale un bilancio dell'Esac che quest'anno ci sottrae 54 miliardi a pareggio di quel bilancio e che qualche volta ci ha portati ad accendere qualche mutuo a favore dell'Esac di 120 miliardi per estinguere i debiti sommersi che si erano creati per via di meccanismi che credo tutti dovremmo conoscere.

E siccome dobbiamo dirci la verità una volta per tutte, diciamo che sono disavanzi che nascono probabilmente da bilanci fatti non in modo corretto perché un modo per predisporre di maggiore stanziamenti nei capitoli di spesa degli enti è quello di gonfiare le entrate per poi destinare ai capitoli di spesa somme maggiori sapendo che c'è una mamma, la mamma Regione in questo caso, che comunque sarà chiamata e risponderà alle richieste di ripiano del bilancio dell'azienda speciale o dell'Esac o di cose di questo tipo.

Dicevo 54 miliardi nel solo 1985, facciamo la somma e vediamo quante centinaia di miliardi abbiamo investito per questo ente che fra l'altro, dal momento che la legge 28 è stata fatta, non fa nemmeno la politica che dovrebbe fare rispetto alla stessa legge 28 perché non è un centro di informazioni tecnologiche come dovrebbe essere, non è un centro di segnalazioni e di supporto per le iniziative innovative in ogni settore.

Fa ben altre cose: gestisce le aziende, le gestioni speciali che fra l'altro vengono rette da un funzionario delegato che ha più dei poteri di ogni amministratore delegato di questo mondo imprenditoriale, funzionari delegati che hanno la facoltà di fare tutto una volta che il bilancio dell'Esac avrà stanziata la somma destinata a quel bilancio.

Voglio richiamare un'altra circostanza: gli impianti di conservazione, trasformazione

dei prodotti agricoli, sono sorti sovradimensionati rispetto all'offerta di materia prima che c'era; per cui ci ritroviamo con situazioni veramente abnormi di impianti sproporzionati rispetto alla materia prima che offre il mercato, che offre la produzione e sproporzionati rispetto anche alla disponibilità finanziaria che una volta probabilmente avremo avuto ma che ancora non hanno e non possono avere perché non sono gestioni che possono essere gestiti senza un patrimonio di esperienze e di competenze di professionalità che non sono certamente in tutti i funzionari che l'Esac ha delegato per le gestioni speciali sia commerciali che di trasformazione dei prodotti. E voglio citare un'altra realtà.

Quando questi impianti, collega Iacino, sono stati progettati per godere dei benefici della legge per il Mezzogiorno, della 183, una volta avviate semplicemente le pratiche per godere dei benefici della legge del Mezzogiorno, non sono stati seguiti di modo che ritengo che nessuno degli impianti hanno usufruito dei soldi a fondo perduto del credito erogato da parte della Cassa, esperienza che ho vissuto nel 1980 in quei tre mesi di Presidenza dell'Esac, perché nessuno si è preoccupato di venire in possesso di incentivi concessi dalla cassa.

Quindi tutto da rivedere seriamente per quanto riguarda questo ente se vogliamo fare veramente un ente di promozione agricola ed anche industriale perché le uniche attività produttive industriali che abbiamo nostre, veramente nostre in Calabria sono quelle di conservazione e trasformazione dei prodotti dell'agricoltura calabrese che gestisce l'Esac senza esperienza e per giunta abbiamo accolto all'Esac facendo dell'Esac, addirittura, la Gepi della Calabria, attività produttive decotte che non potevano decollare più che erano destinate solamente ad essere chiuse o ad essere governate da capacità professionali

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

certamente non paragonabili a quelle che abbiamo destinato attraverso l'ente di sviluppo.

Ecco perché si impone di realizzare la finanziaria regionale che non deve essere solamente finanziaria di servizio, ma deve essere finanziaria di compartecipazione azionaria perché solo in questo modo possiamo fare gli impianti che hanno bisogno di un aiuto finanziario e imprenditoriale, impianti altamente produttivi o per lo meno semplicemente produttivi in direzione del tessuto economico della Regione; una finanziaria che ubbidisca a questa logica e che sappia fare queste cose in modo serio e non badando a soluzioni politiche di comodo, che non fanno certamente gli interessi della Calabria.

Per quanto riguarda la Cassa di Risparmio voglio esprimere un solo concetto che non è stato ripetuto dal collega Olivo poco fa e cito i dati.

Noi avremmo potuto disporre per il 1984 di 120 miliardi di credito agevolato al 5,80%; ebbene il credito erogato in Calabria è pari a 58 miliardi, anche se bisogna dare atto alla Cassa di Risparmio che rappresenta l'85% di questo credito erogato per il mondo artigianale. Però è vecchia l'azione per sensibilizzare la Cassa su questo problema ed ha fatto veramente poco perché fino a quando noi dobbiamo rinunciare a 70 miliardi l'anno, che possono essere anche 80, di credito al 5,80% a favore dei 34 mila artigiani, mentre ne godono solamente 1600, io dico che fino a quando le cose vanno in questo modo è chiaro che la Cassa di Risparmio può essere elogiata per altre cose ed io veramente non ne conosco di cose elogiabili, ma certamente è da condannare per non avere saputo creare in Calabria un tessuto promozionale all'interno delle proprie strutture, delle proprie agenzie per l'artigianato, per l'attività commerciale.

Come mi auguro che il Medio credito estenda la protezione a settori che finora hanno formato oggetto della sua attività e della sua iniziativa.

Per quanto riguarda i consorzi di bonifica integrale se debbono rimanere perché è una situazione fra privati, salvo diversa cosa stabilita dalla legge dello Stato, che rimangano, però trovo non opportuno che la forestazione faccia carico ai consorzi di bonifica, se sono privati perché il 15% che percepiscono per le spese generali, io ritengo che possano trovare una diversa utilizzazione in senso più produttivo e più corrispondente alle esigenze che abbiamo nella Regione.

Qualche cosa debbo pur dire per quanto riguarda la Sanità. Stiamo completando la fase costituente del Servizio sanitario in Calabria, lo completeremo fra qualche mese nell'ambito del quadro dobbiamo dare sistemazione, razionalizzazione a tutti gli interventi e a tutte le presenze della Regione nel servizio sanitario.

Abbiamo realizzato molte cose, ma molte cose abbiamo ancora da fare soprattutto razionalizzare la spesa all'interno della Regione, delle 31 Usl della regione con un avvertimento e una comunicazione sulla quale ognuno è chiamato a riflettere. Noi i nuovi criteri di riparto ottenuti per il 1985 abbiamo raggiunto il 98% del fondo sanitario nazionale ripartito secondo i criteri della popolazione. Abbiamo da ottenere ancora il 20%, quindi circa 50 miliardi che si aggiungeranno al fondo sanitario regionale come valuta corrente, come valore 80, 85.

Io mi sento di affermare che se non andiamo ad una razionalizzazione, quindi se non portiamo a compimento il piano sanitario nella parte poi di attuazione del piano stesso, noi avremmo grossi guai in Calabria per quanto riguarda la Sanità.

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

Io non mi riferisco a quanto è stato fatto in questi due anni, perché fino ad ora il riporto della spesa è avvenuto tenendo conto della spesa del 1983 per come risultato dall'applicazione dell'art. 26 della finanziaria e dei revisori dei conti nominati dal Commissario di Governo, incrementato questo fondo del 10% per il 1984 e 7% per il 1985.

Voglio lanciare solo questo allarme e questo avvertimento perché si rifletta su queste cose. Abbiamo bisogno, cioè, di razionalizzare assolutamente i servizi nella nostra Regione perché da questo deve dipendere poi la razionalizzazione nell'uso delle risorse di cui disponiamo che sono veramente poche rispetto alla realtà che esiste nella regione.

E' già davanti alla Giunta un progetto per il controllo della spesa specialistica che, secondo me, è l'unico settore dove dobbiamo razionalizzare le spese per ricavare le risorse finanziarie, per realizzare un servizio sanitario meno incompleto e più rispondente alle esigenze delle regioni. Anche per qualificare l'assistenza nella regione pensando a soluzioni tecnologiche avanzate che dovranno fare della regione Calabria una regione capace di stare al passo con le realtà delle altre regioni.

Voglio concludere dicendo che mi sono soffermato brevemente sui principali problemi che, secondo me, hanno molta importanza se vogliamo inaugurare questa politica del cambiamento che spero appartenga a tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale.

Perché, vedete, non c'è dubbio che più larga è la base sulla quale si edifica la maggioranza, sulla quale si forma il governo della Regione e più ampio dovrebbero essere le possibilità di realizzare poi questa politica del cambiamento. Però mi auguro che appartenga a tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale perché il cambiamento è

un'esigenza che avvertiamo profondamente senza del quale credo non ci sentiremmo impegnati a portare avanti una politica regionale che se non si cambia non può essere che penalizzante per la realtà della regione che abbiamo e per quello che vogliamo creare.

PRESIDENTE. Pare che parte di qualche forza politica si ritenga opportuno continuare il dibattito e arrivati a questo punto non mi resta che applicare il regolamento, cioè chiudere a questo punto la seduta mattutina e riconvocare il Consiglio per il pomeriggio alle ore 17.00.

La seduta sospesa alle 15,55 è ripresa alle 17,10.

Comunicazione

PRESIDENTE. E' pervenuta da parte dell'assessore Franco Covello una lettera che accompagna una relazione relativa ai fondi Fio 1984 - Appalti concorso per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani dei Comuni di Catanzaro - Reggio Calabria e Rossano. Distribuiamo la copia a tutti i consiglieri regionali.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Politano. Ne ha facoltà.

Franco POLITANO. Limito il mio intervento ad alcune considerazioni più prettamente politiche anche perché i compagni del mio partito sono già intervenuti nel merito delle questioni che intendevamo porre. Faccio questa scelta collegandomi soprattutto al dibattito aperto in sede istituzionale per la formazione di una maggioranza ed in relazione alla necessità di stringere i tempi anche per evitare che questo dibattito rischi di essere vanificato in una inutile perdita di tempo.

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

Bisogna che questo confronto, questo dibattito estremamente interessante abbia certi punti di riferimento: la prima osservazione è quella di stringere tempi della soluzione del problema del Governo della regione.

Siamo molto preoccupati, e vogliamo qui ribadirlo, sui tempi ormai troppo lunghi rispetto alla crisi drammatica che vive la regione Calabria, anche rispetto alle scelte nazionali che si vanno compiendo, che si possono compiere o che devono compiere nei riguardi della Calabria.

Si parla della centrale a carbone a Gioia Tauro e della legge Calabria, due questioni importanti che vanno affrontate con decisione e tempestività: una Giunta come quella attuale, che sia, cioè, nella pienezza dei suoi poteri, obiettivamente non può che indebolire il potere contrattuale della Calabria. Abbiamo, invece, bisogno di essere dentro al confronto che è in atto nel Paese con una Giunta e un governo regionale nella pienezza dei loro poteri. I ritardi nella soluzione costituiscono un motivo in più per Calabria: c'è una Giunta che opera e agisce ormai al limite dell'illegalità; ci sono assessori che operano ed alcuni di essi, oggi, non sono più consiglieri regionali.

La Giunta amministra fondi sulla base di un bilancio bocciato dal commissario di Governo, il compagno Dominijanni ricordava che ancora che i conti consuntivi non sono stati approvati per cui si rischia lo scioglimento del Consiglio regionale. Sono fatti reali e non inventati scaturenti da una situazione al limite della legalità: nonostante ciò non c'è ancora una soluzione ed è ancora in alto una trattativa.

Riteniamo che la fase esplorativa sia durata troppo, che c'è bisogno di concludere, di andare ad una sintesi. Sappiamo benissimo che alla base di questi ritardi ci sono alcuni

fatti politici che vertono, essenzialmente, su tre questioni: il tentativo che si va facendo, a livello nazionale, di omologare le scelte del governo nazionale a livello degli enti locali, regionali, comunali ecc. trasferendo in essi la formula governativa nazionale, il pentapartito. La particolarità è specificità della situazione calabrese, il "caso Calabria" è in netto contrasto con la forzatura che si vuole operare in una situazione che sempre più si stacca dal contesto nazionale, sotto tutti i punti di vista.

Pesa e ha pesato il tentativo della Dc, in questa prima fase, di cercare un recupero rispetto al dato elettorale che l'ha vista penalizzata; un recupero da raggiungere attraverso un patto di potere, ed anche in sottomissione dei partiti minor, per riproporre quella centralità uscita sconfitta dal voto calabrese che ha fatto perdere due consiglieri alla Dc. C'è, poi, il tentativo di condizionare anche il rapporto con il Psi partendo da un patto di potere che alla lunga ha dimostrato la debolezza della Dc: il patto, che è, poi, saltato nei giorni successivi ha dimostrato appunto quello che il voto aveva già evidenziato.

La Dc non è più indispensabile per una soluzione di governo della regione Calabria: la Dc deve fare i conti con gli altri. La soluzione che prospettava di un patto Dc, Psdi, Pri era debole ed esposta a qualsiasi condizionamento, a partire dalla fase iniziale quando è stato eletto l'Ufficio di Presidenza, a parte la debolezza, del voto dal Msi.

Ritengo che, almeno a livello istituzionale, ci sia una crisi democratica; il buon senso avrebbe voluto che ci fosse un accordo tra tutte le forze costituzionali di questa Regione.

Pesa e continua a pesare la crisi dei partiti: l'abbiamo visto nel corso di tutti questi mesi con la difficoltà da parte di alcuni partiti di

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

governo, di uscire da una logica di contrattazione e di potere per entrare in un'altra logica, necessaria ed indispensabile per la Calabria, nella logica, cioè, della contrattazione sui programmi sull'autonomia dai disegni romani.

C'è una Dc, commissariata, che, da mesi, non esprime un programma, una linea, scelte su cui confrontarsi; c'è un Psdi commissariato e subcommissariato; c'è un Psi che, soltanto nell'ultimo periodo, si è dato una direzione autorevole a livello regionale con cui siamo riusciti, finalmente, ad avere un interlocutore politico.

Riteniamo opportuna la scelta di affidare a Mundo, a Zavettieri, a Mancini la direzione regionale del Psi: essi sono interlocutori credibili perché espressioni di una battaglia fatta all'interno del proprio partito.

A me sembra che alcuni di loro siano, nel corso di questi mesi, riusciti ad esprimere una posizione che tende ad un'autonomia della Calabria rispetto al disegno generale. Riprendo tale questione perché essa è la questione vera da affrontare: Il problema è di verificare se questa direzione socialista e se le forze del rinnovamento hanno la capacità o meno di rompere con la logica di centralizzazione e di omologazione della trattativa a livello nazionale e di recuperare, invece, un ruolo autonomo della Calabria nella trattativa nazionale.

Questa è la partita che si gioca in questo momento in Calabria: è in gioco la credibilità di un'operazione politica, di pronunciamenti politici, di affermazione di principi importanti che, tuttavia, debbono passare alla prova dei fatti superando i condizionamenti nazionali e facendo conquistare al Consiglio regionale un ruolo autonomo, in primo luogo alle forze di sinistra ed intanto, al Psi.

Da questo punto di vista, secondo me, ancora non ci siamo: lo hanno rilevato Oliverio e, stamattina Tarsitano che la sinistra può dare un ruolo autonomo alla Calabria rispetto ai disegni nazionali solo se si riuscirà a portare tutte le motivazioni ed i contenuti propri del caso Calabria che non è certo una invenzione dei comunisti.

Le cifre della crisi calabrese sono come i bollettini di guerra: le ricordava, stamattina Tarsitano. Siamo, oramai, l'ultima regione per reddito pro-capite e la regione dove c'è la più alta percentuale di disoccupati.

La crisi calabrese è una crisi di recessione, di mancato sviluppo, di disoccupazione: alla base ci sono le scelte governative che hanno emarginato per tanti anni la Calabria; c'è tutto un intervento trentennale straordinario verso la Calabria che ha penalizzato intere aree produttive marginalizzando interi settori dell'economia.

Si è, infatti, trattato di un intervento sostitutivo e non aggiuntivo come avrebbe dovuto essere, finalizzato allo sviluppo come testimoniano la forte incidenza della disoccupazione ed il mancato sviluppo.

Ci sono, poi, gli effetti negativi della politica del governo regionale privo di un programma di sviluppo, di linee di un possibile sviluppo della regione. Per la Calabria è un caso limite ed esprime la principale contraddizione dello sviluppo distorto, registratosi in Italia.

La nostra regione è una rappresentazione concreta del modo in cui è andata avanti sul nostro Paese un processo di riorganizzazione, di ristrutturazione che, ha provocato fatti degenerativi in Calabria nel corso di questi anni. Il problema dunque, è quello di fare i conti con la nostra situazione sociale, politica ed economica, di riportarsi al caso Cala-

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

bria ed a quanto di nuovo si va esprimendo in termini di rinnovamento e di modernità. A queste esigenze bisognerà far corrispondere soluzioni di governo adeguate: la partita non si risolve a tavolino attraverso i canali della trattativa tradizionale. Bisognerà far entrare nella trattativa le cause della crisi della Calabria, e cominciare a dare risposta ai problemi più gravi con soluzioni avanzate di governo.

La Calabria ha bisogno di un profondo cambiamento: ciò si deduce dallo stesso dato elettorale. Contrariamente alla tendenza nazionale, qui la Dc è stata penalizzata perdendo due consiglieri; c'è stato uno spostamento a sinistra, reso possibile dalla tenuta del Pci, dell'avanzata di un seggio da parte del Psi, del recupero di Dp che conquista un seggio.

Questo, al di là delle soluzioni di governo cui si potrà pervenire nell'immediato, è un dato con cui bisognerà, comunque, fare i conti perché rompe qualsiasi alibi per tutti.

Sono infatti possibili soluzioni alternative in una regione che ha espresso una volontà di svolta e di cambiamento come segnale espresso chiaramente con il voto popolare.

Il bisogno di cambiamento deriva, secondo noi, dal bilancio fallimentare dell'esperienza regionalista in tutti questi 15 anni. Vogliamo ridare un proprio ruolo alla Regione Calabria che, in questi anni, ha perso di influenza; ci sono state responsabilità nazionali perché lo stato non si è adeguato all'ordinamento regionale, ma ci sono state anche responsabilità delle varie giunte di governo regionali fin qui succedutesi. La Regione, nel corso di questi anni, non ha avuto alcuna progettualità, si è agito senza controlli anche su questioni vitali per lo sviluppo della Calabria come l'agricoltura, la sanità, la formazione professionale, dove lo scandalo, al limite della appropriazione indebita, ha fatte esplo-

rare una corposa questione morale. Non voglio porre una questione scandalistica ma solo una questione politica che si rifà al modo stesso di governare e di fare politica fino ad oggi.

Stamattina, Olivo, parlava del modo di gestire la cosa pubblica, di essere e di fare politica e di utilizzazione del potere in maniera personale, di gruppi, di clientela. E' in questo contesto di marciame istituzionale che è fallita l'ipotesi politica del nuovo attraverso la direzione socialista del quadripartito in Calabria.

Dobbiamo dire ciò con grande franchezza anche perché il dibattito, da questo punto di vista, ha fatto fare un passo avanti, dimostrando che non basta cambiare un presidente se poi egli deve agire all'interno dello stesso schieramento politico. Non basta cambiare un uomo; il problema, invece, è delle forze che non si fanno carico di un progetto di sviluppo e degli interessi nuovi che essi esprimono. Dominijanni stesso ha denunciato il fatto che la Dc ha bloccato ogni processo di rinnovamento, ha agito da freno rispetto anche al programma concordato.

Anche la coalizione precedente aveva definito date e scadenze che sono state ignorate: il problema vero sta nelle forze che si fanno carico della gestione del programma. Voglio rimarcare questo fatto perché esso è stato uno degli elementi di più dura polemica tra le forze di sinistra nel corso di questi ultimi tempi.

Voglio registrare il fatto che voci sensibili del partito socialista sono partiti da un'auto-critica e dal riconoscimento, lo hanno fatto Zavettieri, Iacino ed anche Olivo nella parte iniziale della sua relazione che l'esperienza della direzione socialista non si è tradotta in un fatto di rinnovamento.

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

Noi aggiungiamo che quella esperienza non ha espresso alcuna dignità riformista, rispetto alla quale ci saremmo chiusi, ma è stata priva di un programma di effettivo sviluppo della Calabria.

Un ragionamento da sinistra deve partire dalla prospettiva stessa della sinistra, in Calabria, dalle coordinate di un progetto di sviluppo alternativo che deve, in primo luogo comprendere le questioni della democrazia, dell'economia, dei problemi della gente e, soprattutto, deve saper interpretare il bisogno di cambiamento che viene dalla natura stessa della crisi che attraversa la Calabria.

Il problema di 200 mila disoccupati non si può risolvere con misure tampone.

Un dato significativo è stato dato dall'elettorato calabrese col referendum. In Calabria ha vinto il Si: si è registrato un forte spostamento di voti dal 12 maggio al 9 giugno che ha fatto perdere al pentapartito, rispetto al 12 maggio ben 140 mila voti. Non è stata una questione di schieramento ma una critica ad una politica governativa che ha tagliato fuori la Calabria dai processi di ristrutturazione in corso nel Paese.

Rispetto a questa situazione in movimento, la Dc si rinchiude in se stessa, dimostra una miopia politica che non è nei suoi stessi interessi. D'altra parte il Psi ha assunto questa posizione di movimento, non ha voluto partecipare a riunioni di quadripartito, mantiene aperta la questione della formazione del governo regionale.

Ci si interroga sul protagonismo del Psi è una manovra tattica per alzare magari il presso della contrattazione con la Dc? C'è chi pensa ciò e tende a rilanciare vecchi giochi: sappiamo di condizionamenti e ricatti che pesano e che verificheremo nei prossimi giorni quando si dovrà dimostrare coerenza

con le affermazioni di volontà di rinnovamento. E', tuttavia, importante il rapporto che si è creato a sinistra.

Per il Psi la posta in gioco è molto alta: questo partito sta giocando una partita molto grossa nell'avvio di un dibattito serio sulla sua volontà di voler fare, fino in fondo, una scelta di rinnovamento.

Il voto di maggio ha sconfitto la centralità della Dc, ha creato le condizioni perché il Psi non sia più obbligato a fare scelte di pentapartito, e sia, invece, libero di fare scelte, nuove dando, in tal senso, alcuni segnali di disponibilità.

Il voto di maggio ha messo il Psi in una condizione essenziale per gli equilibri politici della regione ma, nel contempo, di grande delicatezza e di grande responsabilità perché gli ha tolto l'alibi dei numeri. Oggi, infatti, i numeri ci sono per fare scelte alternative che non dipendono solo dal Psi ma anche dai Socialdemocratici, dai repubblicani, dalle risposte che daranno tutte le forze della sinistra.

Il Psi, in questa situazione, deve assumere con chiarezza rispetto il suo atteggiamento nei confronti del quadro politico che si vuole creare. Come Pci riteniamo che la crisi della Calabria ha bisogno di una soluzione stabile, alternativa, di un governo fondato sulle forze di sinistra e sulle forze di progresso per rendere possibile una svolta nella direzione politica della Calabria.

C'è bisogno, se vogliamo risalire la chiana, di segnali di novità: come Pci siamo attenti a cogliere tutte le novità che a livello di soluzione di governo possono andare nella direzione di una svolta.

Un segnale importante per la Calabria sarebbe - secondo noi - quello di far fare un'espe-

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

rienza di opposizione alla Dc: è un segnale che, al di là del fatto se come comunisti saremo dentro o fuori del governo, siamo pronti a cogliere ed a valutare positivamente.

Spetta al Psi, ai repubblicani, ai socialdemocratici, scegliere il ruolo che vogliono assumere, se vogliono o meno restare, ancora una volta, subalterni alla Dc in un patto di potere.

Un accordo di quadripartito avrà una sua riesumazione limitatissima perché una soluzione che riproponga vecchi schemi, vecchi schieramenti è destinata ad accentuare la crisi della Calabria e ad inasprire lo scontro sociale e politico.

Non c'è alcuna minaccia; la crisi profonda è nei fatti. La disoccupazione non è un'invenzione, i problemi ci sono ed abbastanza gravi, la situazione non è più governabile senza segnali di novità, se non ci si fa carico di un progetto di sviluppo la situazione si inasprirà notevolmente.

Nessuno può farsi illusioni su ciò: noi riteniamo che la discussione debba continuare sui programmi, che sul confronto importante avviato con i compagni socialisti abbiamo trovato punti importanti di collegamento e di unità. Da parte nostra abbiamo presentato una proposta programmatica ai partiti ponendo tre punti essenziali.

La prima questione da affrontare è quella della rivitalizzazione della democrazia, condizione primaria per innescare una diversa strategia di sviluppo. La democrazia può vivere quando gli strumenti di gestione della spesa sono condizionati dalla programmazione e non da vincoli di vario genere, da interessi di gruppi di potere. Se il vuoto di programmazione impedisce qualsiasi sviluppo. L'Ente Regione, senza voler offuscare il suo valore democratico, in Calabria ha avuto un volto accentratore: al potere centrale si è

sostituito - caro compagno Principe - un nuovo statalismo, quello degli assessorati regionali, che mortifica gli enti locali, che ha trasformato la Regione da strumento di democrazia a strumento di potere clientelare.

Compagno Principe ha proposto per primo tale questione per cui la considero interlocutore; ha posto la questione della Regione bloccata in un intervento estremamente interessante con argomenti condivisi soprattutto la questione del territorio. Ha detto che la Regione è bloccata dai poteri ampi del Consiglio, dell'assemblearismo: invece io sono convinto che questa Regione ha lo Statuto più garantista d'Italia, uno Statuto, a parole, più avanzato d'Italia. Però la Calabria è la Regione che non attua lo Statuto proprio nelle parti più qualificanti e cioè in quelle del passaggio tra lo statalismo e la partecipazione alle decisioni da parte del Consiglio Regionale che non è stato mai messo in condizione di poter discutere un programma, di poter affrontare una programmazione dello sviluppo della Calabria di legiferare in conseguenza.

Il Consiglio è stato usurpato dei suoi poteri da parte della Giunta che ha agito in un certo modo. Non avanzo, in questo momento problemi di responsabilità personale perché mi limito a sollevare questioni di organizzazione della democrazia in questa regione.

La programmazione non è stata di casa: si è parlato di un comitato per il programma ma dov'è il piano? In 15 anni non è stato redatto alcun piano, tanto che la Calabria è l'unica regione d'Italia a non aver un piano regionale di sviluppo e, tanto meno di piani di settore.

Il problema vero, dunque, è quello di vedere quanto c'è da adeguare dello Statuto ma, essenzialmente, di attuare le sue parti più qualificanti, come la concessione delle dele-

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

ghe ai Comuni.

Si tratta di vedere il ruolo che deve avere questa Regione, se deve gestire la spesa o programmare e coordinare l'attività complessiva.

E' questa l'operazione politica che bisogna fare; è un'operazione rivoluzionaria perché si tratta di trasformare una Regione da strumento di gestione a strumento di programmazione, di coordinamento e di controllo.

Dobbiamo, inoltre, recuperare un giusto equilibrio tra Giunta e sistema delle autonomie, tra Regione e sistema degli enti locali; dobbiamo ripensare i meccanismi di formazione delle decisioni della Giunta; riformare l'apparato burocratico della Regione sclerotizzato dal clientelismo, ma la programmazione, riqualificandolo, specializzandolo, favorendone le competenze; dobbiamo affrontare la questione degli enti sub regionali perché diversamente continuerà la dispersione degli interventi gestionali.

Facciamo un esempio: l'Ente di sviluppo agricolo, invece di preoccuparsi su come finalizzare gli investimenti, su come attuare le leggi regionali appare impegnato nella difesa di un direttore inquisito per 13-14 comunicazioni giudiziarie.

Registro con piacere che l'O.d.G. sull'Esac che abbiamo approvato sia stato firmato da tutta la sinistra. Solo la Dc ha fatto quadrato verso quegli uomini. Qual'è la regola che qui prevale? Quella del ricatto, del condizionamento? Non deve, invece, prevalere l'interesse generale dello sviluppo dell'agricoltura?

Eppure questo Consiglio regionale ha approvato una delle leggi più importanti ed avanzate per l'Esac. L'art. 7 di quella legge prevedeva il trasferimento degli impianti

dell'Esac alla gestione diretta dell'Associazione produttori", invece, quegli impianti non solo non sono stati dati in gestione alle cooperative, ma qui il Consiglio regionale non è stato messo in grado di predisporre un piano con cui rapportarsi all'Ente di sviluppo agricolo,.

Non è più possibile far prevalere gli interessi di chi dirige, da 15 anni, ormai, questo ente; l'Esac deve restare uno strumento di potere o deve divenire uno strumento tecnico al servizio dell'agricoltura?

C'è, poi, un'altra questione anche se non si tratta di un ente sub regionale: mi riferisco a quanto sta avvenendo nella Cassa di Risparmio dove si nominano direttori e presidenti sulla base di trattative e di condizionamenti di potere che la Regione non può accettare supinamente.

Ma, allora, dobbiamo porci l'interrogativo chi gestisce realmente il potere in questa regione? E allora dobbiamo andare ad un'opera di riforma dei dirigenti anche sub regionali ecc... La Calabria è una regione assistita anche perché gli strumenti di gestione della spesa seguono i canali tradizionali del clientelismo e tutto è governato senza una programmazione.

Nel secondo punto del nostro programma che riguarda la questione dello sviluppo noi poniamo due punti qualificanti e cioè se la Calabria debba continuare ad essere una regione assistita oppure una risorsa da valorizzare nei suoi settori fondamentali turismo, agricoltura, industria legata al territorio ed ai servizi.

La valorizzazione di queste risorse può partire solo attraverso progetti di sviluppo integrati settorialmente e territorialmente. Per questo obiettivo bisogna andare ad una grande battaglia per avere finanziamenti finaliz-

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

zati nell'ambito, quindi, di un progetto di sviluppo e di una sua programmazione significa non spendere i fondi in modo dispersivo/ questa operazione è di rottura con quel vuoto di programmazione nel quale hanno prosperato le forze peggiori, le forze clientelari anche mafiose.

Alcuni amici, quando noi facciamo queste analisi, si inalberano, reagiscono: eppure non facciamo accuse personali ma analisi politiche. La mafia, in una regione come la Calabria, opera in regime privo di controlli; dove si lascia mano libera alla speculazione, dove non ci sono vincoli sul territorio, dove hanno via libera le forze più arretrate dell'economia e della società calabrese.

Si tratta, dunque, di una scelta politica chiara e netta che bisogna fare: sinora quali vincoli sono stati messi allo sviluppo distorto? Come è stato condizionato? Come è stato programmato l'uso del territorio e delle risorse della Calabria?

La terza questione riguarda l'uso della cultura in un progetto di sviluppo. Ci sono strutture universitarie a Catanzaro, Cosenza e Reggio: cosa facciamo per farle decollare? C'è bisogno di un progetto integrato di studi universitari, di utilizzare queste energie in un progetto di sviluppo.

Si tratta di questioni di fondo che pongono, però, il problema di quale forze politiche se ne fanno carico, di quali interessi esprimono. Il problema non è solo quello di partire dai programmi o di firmare dei programmi avanzati/ nel periodo dell'intesa è stato firmato uno dei programmi più avanzati. Anche quando si insediò la Giunta Dominijanni, se non sbaglio, è stato firmato un programma, addirittura, calendarizzato: a ottobre questo, a novembre quest'altro. Tra le altre questioni si prevedeva la fine dei consorzi di bonifica operando una scelta importante.

Nella Regione Calabria l'esperienza dimostra che si firmano con leggerezza i documenti programmatici perché tanto non c'è, poi, alcuna volontà politica di realizzare gli impegni più qualificanti e significativi.

Il problema non è tanto quello di firmare i programmi, ma di chi li gestisce; ecco perché accentuiamo molto la questione di chi governa, di chi amministra, di chi dirige. Secondo noi non possono continuare a dirigere le forze che hanno, finora, condizionato lo sviluppo, che hanno affossato ogni linea di programmazione, che hanno accentuato la crisi e il declino della Calabria.

C'è bisogno di una scrollata che deve partire dalle forze di sinistra: non è una questione di numeri, anche se adesso ci sono i numeri per un'alternativa. Infatti, i numeri per governare il pentapartito li ha sempre avuti: eppure siamo alle condizioni di crisi acuta da tutti riconosciute.

Torna il problema delle forze che si fanno carico di un progetto di sviluppo alternativo; è la questione politica che poniamo avanzando precise proposte e mostrando grande attenzione verso i problemi e le proposte avanzate dalle sinistre,. Al di là di tutto sentiamo che è molto importante aver ripreso un rapporto a sinistra; la sinistra si gioca una grande partita e se la gioca, soprattutto il Psi. In Calabria si potrà formare qualsiasi governo se prevale la logica dei numeri, o se prevale la logica dei condizionamenti nazionali dell'omologazione.

Dobbiamo, invece, far prevalere l'analisi della situazione specifica calabrese, sociale, economica e politica che rischia di aggravarsi, di appesantirsi.

Vogliamo dirlo con grande franchezza perché siamo attenti a quanto di positivo viene dalla società calabrese ed ai rischi che una

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

situazione di profonda crisi può generare qualunque sfiducia. Noi vogliamo continuare a restare un punto di riferimento per le forze migliori di questa Calabria per le forze migliori di questa Calabria che sono al di fuori ma anche all'interno di questo Consiglio perché riteniamo che con il voto del 12 maggio si apra una partita che non si concluderà soltanto con la formazione di questo governo regionale.

E' una partita che si giocherà anche nel corso dei prossimi mesi e noi vogliamo esserci dentro per lavorare non tanto sulle contraddizioni, ma sui problemi posti da una società in crisi, ma in movimento; vogliamo fare la nostra parte sperando di dare un contributo positivo e propositivo.

PRESIDENTE. E' stata posta dagli onorevoli Funaro, Trento, Mallamaci e Pietro Araniti una questione sospensiva che leggo di seguito: I sottoscritti consiglieri regionali in rappresentanza dei gruppi della Dc, Psi, Pri e Psdi chiedono la sospensione della seduta con conseguente aggiornamento al 10 settembre 1985 con lo stesso O.d.G. attualmente in discussione. Sulla proposta possono parlare uno a favore (o due compreso uno dei presentatori) e due contro. L'onorevole Di Nitto ha chiesto di parlare contro. Ne ha facoltà.

Aniello DI NITTO. Non possono consentirmi di non parlare stasera, l'avevo già detto, onorevole Presidente, stamattina avevo detto anche al collega Funaro che ero perfettamente d'accordo con il rinvio purché mi si consentisse di parlare.

Sono contro il rinvio perché qualora fosse accolto dalla maggioranza - e naturalmente mi inchino alla sua decisione - non posso parlare. Con il rinvio mi si toglie la possibilità di parlare per cui non posso consentire a me stesso di votare a favore di un rinvio che

mi toglie la parola dato che ritengo di poter dire anche io qualche cosa in questo Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Onorevole Di Nitto, io sono vincolato dal rispetto del Regolamento: sapevo della sua richiesta di voler parlare in giornata. Tuttavia, è stata posta la proposta sospensiva ed a norma di regolamento non posso che porla immediatamente e, prima della continuazione della discussione. Mi dispiace. Onorevole Giardini prego.

Ferdinando GIARDINI. In un breve intervento interlocutorio giorni addietro, la prima seduta se non erro, avevo posto l'accento sul fatto che stava per essere messo in atto il meccanismo perverso del rimando: un meccanismo che oltre a nuocere ai lavori dell'Assemblea nuoce ulteriormente come peraltro è emerso nel corso del dibattito, allo stato della Regione, alla risoluzione dei problemi che debbono trovare una loro estrinsecazione al più presto possibile.

Andiamo velocemente alla consumazione di un semestre intero e se le cose continueranno così perverremo al dicembre o al gennaio 1986 per la costituzione di un governo, speriamo degno di tale nome e per la costituzione di tante altre giunte nei comuni capoluogo, per esempio, la Provincia a Catanzaro, a Reggio Calabria e come mi suggerisce il collega Meduri, con tutti i danni conseguenti e facilmente immaginabili.

Che senso ha avviare, come verosimilmente sarà fatto la costituzione delle Commissioni, quando la maggioranza è distratta dall'urgenza di acquisire soltanto posti di potere?

Colleghi consiglieri, diciamo con molta franchezza che non può essere perduto altro tempo per pervenire alla costituzione della giunta regionale anche perché si va delineando,

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

con buona pace del capogruppo del Pci, si il quadro politico del centro sinistra. Abbiamo sentito in quel di Catanzaro, il Presidente dell'Assemblea, Angelo Donato, che riproponeva in termini chiari il quadro politico del centro sinistra a Catanzaro.

A questo punto, a mio avviso, è necessario sollecitare le tensioni sopite, responsabilizzarsi e non mi sembra che questo fin qui sia avvenuto. Sul riconoscimento dello stato delle condizioni della nostra regione che dovrebbero stare alla base dei comportamenti dei partiti, dei gruppi e degli stessi uomini politici.

Credo di non avere altro da aggiungere se non ribadire che non è possibile andare oltre un inconcepibile stato di cose che ha fatto il suo tempo. Chi ci vieta di continuare a lavorare fino a questa sera, ed oltre, come è stato fatto in altre occasioni? Invece, si vorrebbero rinviare gli interventi, quello del collega Di Nitto e di altri cinque o sei consiglieri, alla prossima seduta per poi ulteriormente fa slittare i lavori del Consiglio così mentre le forze politiche si dicono attente ai problemi della Calabria, potrà essere continuata la pratica deteriorare del potere da parte della Giunta che continua a gestire nel tempo la cosa regionale.

Gli stessi interventi di Dominijanni e di Olivero, se hanno un senso, stanno a dimostrare quanto grave sia la situazione e quanto presto bisogna ricorrere ai rimedi per dare finalmente alla Calabria un segno della nostra presenza vigile e attenta per la risoluzione di drammatici problemi.

PRESIDENTE. Chi parla a favore? Onorevole Oliverio, la questione pregiudiziale consente di parlare solo a due: uno a favore e uno contro.

Capisco che il Regolamento dovrebbe consentire almeno ai gruppi di pronunciarsi. Ma

così non è. Pur avendo alzata la sua mano, per chiedere di parlare non posso, tuttavia, che applicare il regolamento in maniera eguale per tutti. Do, pertanto, la parola all'onorevole Funaro, che ha chiesto di parlare a favore.

Ernesto FUNARO. La richiesta di aggiornamento trova una sua logica motivazione nel fatto che il periodo prevedibilmente compreso tra la seduta odierna e il giorno fissato per l'aggiornamento ci consentirà l'approfondimento del dialogo e del confronto in corso in vista dell'auspicabile formazione di un governo regionale.

D'altra parte il dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula ha offerto a tutti, fino a questo momento, occasione di esporre le posizioni politiche dei vari partiti e, nell'ambito dei partiti dei vari consiglieri regionali. Ciò mi pare che non consenta, almeno fino ad un certo punto, di considerare giusta l'osservazione fatta dal collega Di Nitto.

Eravamo convinti che in presenza di precedenti richieste di parole da parte di altri consiglieri regionali che, in tal senso si erano prenotati, qualora il dibattito fosse stato aperto fino a sera inoltrata non ci sarebbe stato comunque spazio per l'amico onorevole Di Nitto.

Ci sono altre nove e più prenotazioni, c'è, d'altra parte, un numero abbastanza notevole di consiglieri già intervenuti. Oltre Di Nitto ci sono iscritti a parlare, e anch'essi vengono sacrificati, diversi esponenti della Dc. Anche l'Assessore Battaglia si trova nella stessa posizione Di Nitto e deve rinunciare a parlare.

A nome del gruppo della Dc e confortato dal consenso degli altri esponenti di partiti politiche che hanno avuto modo di sottoscrivere assieme a noi la richiesta di aggiornamento,

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

confermo la posizione favorevole del gruppo della Dc.

(Interruzione)

PRESIDENTE. Onorevole Oliverio, lei mi deve consentire: mi sono sempre richiamato al rispetto del Regolamento ed intendo farlo anche oggi.

Pongo, dunque, in votazione la questione

pregiudiziale avanzata dagli onorevoli Tento, Mallamaci, Araniti e Funaro.

(Il Consiglio approva)

Convocazione della prossima seduta

PRESIDENTE. Il Consiglio resta convocato per giorno 10 settembre alle ore 10,00.

La seduta termina alle 18,10.

ALLEGATI

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

Annunzio di progetto di legge e sua assegnazione a Commissione.

E' stato presentato alla Presidenza il seguente progetto di legge di iniziativa della Giunta regionale:

Approvazione conto consuntivo relativo all'esercizio finanziario 1984.

E' assegnato alla 2^a Commissione ed al Collegio dei revisori dei conti.

(Così resta stabilito)

Annunzio di proposta di provvedimento amministrativo e sua assegnazione a Commissione.

E' stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di provvedimento amministrativo di iniziativa della Giunta regionale:

“Estinzione dell'asilo infantile Guglielmo Pepe di Catanzaro - Legge regionale n. 6 del 16/1/1985”.

E' assegnata alla 1^a Commissione

(Così resta stabilito)

E' stata presentata, inoltre, alla Presidenza la seguente proposta di provvedimento amministrativo di iniziativa del Consigliere Reale:

“Scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Esac e nomina di un commissario straordinario”

E' assegnata alla 1^a Commissione

(Così resta stabilito)

Richiesta parere

La Giunta regionale, per il parere di cui

all'art. 7 della legge regionale n. 4 del 9/5/1985, ha trasmesso la deliberazione N. 1131 adottata nella seduta del 18/3/1985, recante: “Provvidenze in favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali del mese di gennaio 1981 - interventi in favore delle imprese artigiane, commerciali ed industriali - richiesta parere sul 3° programma di intervento”.

E' assegnata alla 2^a Commissione.

(Così resta stabilito)

Trasmissione di deliberazione

E' pervenuta dalla Giunta regionale la deliberazione N. 4237 adottata nella seduta del 24 luglio 1985, recante: “Terza nota di variazione fondi dal ministero dei LL.PP. per gli interventi di edilizia agevolata e convenzionata - (Legge 5/8/1978, n. 457)”.

In riferimento al progetto di legge n. 311/3^a, attualmente in corso di riesame, la delibera di cui sopra sarà inviata alle tre commissioni

(Così resta stabilito)

Interrogazioni a risposta scritta

Ledda, Politano - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore all'Agricoltura*, per sapere:

se non ritengono necessario un intervento capace e concreto che non consenta ulteriormente la pratica della violazione delle leggi e degli accordi da parte degli agrari della piana del lametino nei confronti di migliaia di braccianti agricoli che, da tempo, con varie iniziative di lotta, hanno messo in evidenza;

se non si ritiene di imporre un rigoroso controllo dei finanziamenti regionali negandoli

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

soprattutto a chi viola la legge sul collocamento, costantemente disattesa dalle aziende agrarie che preferiscono la pratica del collocamento abusivo e illegale effettuato da persone equivoche meglio note come "caporali".

Si chiede di far valere gli elementari diritti dei lavoratori in ordine alla corresponsione del giusto salario considerato che quello corrisposto ai braccianti rappresenta appena metà della sola indennità di contingenza maturata. La stessa evasione dei contributi previdenziali ha raggiunto livelli insostenibili poiché le aziende preferiscono far ricorso ai caporali e non agli uffici di collocamento, creando grossi problemi agli imprenditori onesti.

Si chiede quindi di intervenire tempestivamente ed energicamente per evitare che caporalato e sottosalario contribuiscano a soffocare l'agricoltura che i rappresentanti dei lavoratori non siano costretti continuamente a ricorrere alla Magistratura, tenuto conto che le iniziative di lotta delle organizzazioni sindacali, sostenute per richiamare alle proprie responsabilità l'assessorato regionale alla agricoltura e gli enti previdenziali e di controllo preposti incorsi spesso in atti omissivi, non hanno sortito alcuna soluzione.

Si chiede, infine, di sapere se non si ritiene di dover agevolare l'azione della Federbraccianti lametina tendente ad impegnare le aziende agrarie individuali e collettive per il riconoscimento dei diritti ai lavoratori, per un ordinato sviluppo economico e sociale della zona, per rendere giustizia agli stessi imprenditori seri.

(22; 23.7.1985)

Ledda, Li Gotti, Tarsitano, Sprizzi - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assesso-*

re alla Sanità. Per sapere – premesso che:

a causa delle specifiche modalità di diffusione della malattia del morbo conosciuto come Aids, cui sono particolarmente soggetti a rischio, nella nostra regione, i bambini affetti da anemia mediterranea oltre ai Cooley politrasmusi, emofiliaci, dializzati, ecc. -:

in merito alle misure da adottare per prevenire il diffondersi di questa malattia nella nostra regione, quali iniziative la Giunta regionale ha in progetto di intraprendere per impedirne la diffusione e tutelare alcune delle categorie più deboli e indifese della nostra società.

(23; 23.7.1985)

Ledda - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore ai Beni culturali.*

Per sollecitare il loro fattivo interessamento in merito alla prossima inaugurazione del Civico museo di Tiriolo.

In particolare l'Amministratore comunale di Tiriolo e tutta la cittadinanza chiedono di poter disporre, in occasione della inaugurazione del museo, di due pregevoli reperti che le vicende della storia e la scarsa considerazione avuta in passato verso il patrimonio culturale hanno disperso in altri luoghi.

Nella fattispecie si tratta di una tavola bronzea ritrovata a Tiriolo nel 1683 contenente una deliberazione del Senato romano del 186 a.C., con la quale si vietavano le feste orgiasto-religiose in onore di Bacco.

Tale oggetto viene attualmente conservato a Vienna, nel Kunsthistorisches Museum.

Il secondo reperto, conservato nel museo provinciale di Catanzaro, invece, è un elmo di fattura greca, ritrovato pure a Tiriolo.

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

L'interrogante chiede l'intervento della Giunta regionale e dell'assessore ai Beni culturali affinché il museo Viennese presti all'Amministrazione di Tiriolo, in occasione dell'inaugurazione, l'importante tavola e il museo di Catanzaro restituisca a quello di Tiriolo l'elmo greco.

(24; 23.7.1985)

Ledda, Politano - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore ai trasporti*, per sapere:

quali provvedimenti intendono adottare in relazione al grave incidente ferroviario avvenuto pochi giorni fa nei pressi di Catanzaro Sala che ha visto coinvolta una vettura delle Ferrovie Calabro-Lucane e che ha provocato il tragico bilancio di due morti e diciassette feriti;

quali interventi concreti s'intendono compiere perché il tratto ferroviario, che già 23 anni fa fu lo scenario di un altro tragico disastro che provocò oltre 70 morti, venga riammodernato e ristrutturato in modo tale da evitare al minimo i pericoli di ulteriori incidenti.

Si fa presente che il tratto in questione è percorso quotidianamente da numerosi studenti e lavoratori pendolari che utilizzano le F.C.L. e che hanno il diritto di essere messi nelle condizioni di viaggiare con sicurezza e tranquillità.

Gli interroganti inoltre colgono l'occasione per ricordare che ormai da lungo tempo le F.C.L. sono in gestione commissariale con organismi funzionali e poteri decisionali delegati a Roma e che sarebbe ora di assumere responsabilità dirette. Chiedono infine di sapere se non si ritiene di dover compiere tutti i passi necessari per istituire, d'intesa con il Governo, una commissione d'inchiesta che accerti eventuali oggettive responsabi-

lità.

(28; 29.7.1985)

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale*. Per sapere - premesso che:

il 27.7.1985 una motrice delle Ferrovie Calabro-Lucane ha deragliato in contrada Samà di Catanzaro Sala;

in conseguenza sono morti il macchinista conduttore e il capotreno e vi sono stati decine di feriti -:

se vi siano controlli da parte di questa amministrazione per verificare la sicurezza dei mezzi delle Ferrovie Calabro-Lucane e se si intenda aprire un'indagine per verificare le eventuali responsabilità ed insufficienze che possono aver portato all'incidente.

(29; 22.7.1985)

Tarsitano, Cristofaro - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore alla Sanità*. Per sapere - premesso che:

l'ultimo incidente mortale, che è costato la vita a due persone, ripropone drammaticamente la pericolosità del bivio di Doria e l'urgenza di ovviare ad una situazione di altissimo rischio per gli automobilisti che finora non è stata mai presa in considerazione dall'Anas e dagli altri enti tenuti ad intervenire;

il numero di vittime che annualmente si verifica all'imbocco della SS. 106 bis, all'altezza del bivio Doria, è così elevato che un ulteriore disinteresse della Regione suonerebbe una sfida agli occhi della Sibaritide che, da troppi anni, sconta con un sacrificio elevatissimo di vite umane il tasso di insicurezza e di pericolosità della rete stradale;

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

quali iniziative il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale ai LL.PP. intendono assumere per far cessare una matanza umana legalizzata inaccettabile da ogni coscienza civile e democratica.

(31; 29.7.1985)

Li Gotti, Sprizzi - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore alla Sanità*. Per sapere - premesso che:

il Dpr n. 885 del 16-10-1984 è stato reso esecutivo il nuovo Accordo collettivo nazionale per la disciplina dei rapporti con i medici addetti ai servizi di guardia medica;

all'art. 3 del suddetto decreto vengono definiti i criteri per la formazione delle graduatorie e per il conferimento degli incarichi;

pertanto deve considerarsi abrogato il Dpr n. 281 del 7-5-1982, salvo quanto esplicitamente previsto nella norma transitoria numero 1 del Dpr 885/84

con proprie circolari, l'Assessorato alla Sanità, ha autorizzato le Usl ad attivare le postazioni di guardia medica per gli anni '84 e '85 richiamando esplicitamente per il conferimento degli incarichi i criteri di cui al Dpr 7-5-82 n. 281 ormai imperante

per quanto sopra esposto, trattasi di una arbitraria ed illegale interpretazione, in pieno contrasto con le norme vigenti -:

quali immediate iniziative si intendano assumere, affinché nell'attivazione delle postazioni e nel conferimento degli incarichi vengano ripristinati criteri previsti dal Dpr 885/84 nel rispetto dell'Accordo Collettivo Nazionale in vigore.

(34; 6.8.1985)

Li Gotti, Oliverio, Sprizzi - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore all'Agricoltura*. Per sapere - premesso che:

gli interroganti sono venuti in possesso, di una scheda con intestazione: "Regione Calabria - Assessorato Agricoltura e Foreste - Segreteria particolare" che si allega in fotocopia, scheda per altro pubblicata giorni or sono su un quotidiano locale e non smentite dall'assessorato competente -:

come intendono spiegare l'esistenza di una tale scheda presso gli uffici della Regione Calabria;

a quale uso tale schedatura è finalizzata, prefigurandosi inequivocabilmente come strumento di grave discriminazione nella selezione dei richiedenti;

come si intende intervenire, in presenza di un così spregiudicato comportamento dell'assessorato all'agricoltura, che ripropone il costume ormai consolidato di utilizzare uffici, personale e fondi regionali per fini puramente partitici e clientelari.

(35; 6.8.1985)

Interrogazioni a risposta orale

Perfetti, Rhodio, Veraldi, Tramontana, Gemelli - *Al Presidente della Giunta regionale, all'assessore all'Urbanistica, all'assessore ai Lavori pubblici, all'assessore al Bilancio e Finanze*. Per sapere:

quali iniziative la Regione ha assunto o intende assumere per favorire l'applicazione della legge che sana l'abusivismo edilizio.

se ritengono opportuno assumere iniziative per le numerose costruzioni edilizie abusive esistenti lungo la costa e che sono state edificate anche in violazione della legge regiona-

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

le denominata "Ferrara".

se ritengano opportuno, per tali costruzioni, fissare dei criteri di sanatoria e pretendere, per le costruzioni che rispondano ai criteri di sanatoria, il pagamento di una ammenda da incamerare da parte delle casse della Regione, dei Comuni e dello Stato nel rispetto delle disposizioni di legge vigenti.

I sottoscritti infine ritengono che sarebbe opportuno affrontare il problema in tempi brevi per la grande rilevanza che una soluzione ha per le popolazioni calabresi.

(25; 23.7.1985)

Rhodio - All'assessore alla Promozione industriale. Per sapere - premesso che:

con riferimento alla nota tormentata vicenda della Sali Italiana di Cirò Marina, da oltre un anno si tiene in sospenso il destino occupazionale di ben 136 lavoratori di una delle zone più depresse della Calabria e pregiudica interessi vitali della popolazione di Belvedere Spinello, che ripone tante speranze nelle risorse del suo sottosuolo;

nei giorni scorsi erano emersi segnali soddisfacenti per una positiva e rapida soluzione della vicenda;

nonostante le assicurazioni date anche presso il Ministero dell'Industria circa la più ampia sicurezza in miniera, il Consiglio comunale di Belvedere Spinello, secondo notizie diffuse dalla stampa, avrebbe improvvisamente adottato qualche giorno fa una deliberazione con la quale si diffiderebbe il Distretto minerario competente a revocare le autorizzazioni date alla Montedipe al fine di consentire la ripresa dell'attività estrattiva e si darebbe mandato al Sindaco di bloccare l'attività della miniera;

tale circostanza riapre in termini preoccupanti la sconcertante vicenda, vanificando i risultati raggiunti a seguito anche di ripetuti interventi nel Parlamento nazionale e degli accordi conseguiti presso il Ministero dell'Industria per la ripresa programmata dell'attività lavorativa:-

1) quali concrete e tempestive iniziative intende intraprendere

- perché siano resi noti e certi i problemi reali che hanno determinato la sopra citata deliberazione del Consiglio Comunale di Belvedere Spinello in contrasto con quando deciso e concordato presso il Ministero dell'Industria;

- perché sia accertato in modo definitivo e inequivocabile se sono fondate le preoccupazioni circa la sicurezza in miniera e circa la sicurezza dell'abitato di Belvedere Spinello e se ciò ha connessione determinante con la prosecuzione dell'attività lavorativa della miniera di salemma e, in caso affermativo, se sono ipotizzabili soluzioni alternative;

- perché sia posta fine all'altalena di notizie e di atteggiamenti, nonché allo snocciolamento di ostacoli che, con comprensibile sospetto, vengono frapposti di volta in volta, vanificando l'attuazione degli accordi raggiunti e prolungando un danno ormai incontenibile all'attività produttiva della zona cruciale del Crotonese e all'economia di un così consistente numero di lavoratori, ansiosi di serenità e certezza per il loro domani occupazionale;

2) quali iniziative intende altresì adottare il medesimo Assessorato per arginare - in una visione complessiva e coordinata - l'allarme per la minaccia di crisi occupazionale che sta dilagando in moltissime aziende del territorio calabrese e in particolare tra quelle operanti nel territorio della Provincia di Catan-

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

zaro (Montedison di Crotone, Pizzo Calabro, ecc.)

(26; 23.7.1985)

Costantino - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore competente*. Per sapere:

quali sono i motivi per cui a tutt'oggi non sono state delimitate le aree in base all'art. 5 della legge n. 198 del 13/5/1985, riguardante gli interventi per i danni causati dalle eccezionali calamità naturali ed avversità atmosferiche nei mesi di Dicembre 1984 e Gennaio 1985.

Il sottoscritto fa presente che la delimitazione delle aree è atto strettamente necessario per usufruire dei benefici.

La situazione di estrema gravità economica in agricoltura richiede una tempestiva decisione in modo che gli operai e le aziende possano usufruire nel più breve tempo degli interventi previdenziali e finanziari.

(27; 26.7.1985)

Reale - *Al Presidente della Giunta*. Per sapere - premesso che:

la Regione è competente per la notifica delle multe rilevante nei confronti di chi abbia danneggiato il patrimonio forestale;

da più parti si denuncia l'omissione di tale atto da parte dell'Ente;

che se ciò fosse vero non si aiuterebbero di certo gli organi preposti alla tutela del patrimonio boschivo -;

1) se corrisponde a verità la lamentata omissione;

2) nel caso, se non si ritiene di dover intervenire per porre fine a tale situazione.

(30; 29.7.1985)

Funaro, Veraldi, Gemelli, Accrogliono', Tramontana, Napoli, Romano-Carratelli, Rhodio, Camo - *Al Presidente della Giunta e all'assessore all'industria*. Per sapere - premesso che:

con la legge regionale n. 11 del 3/1/1985 la Regione Sicilia ha adottato "misure urgenti dirette a fronteggiare l'emergenza e a favorire i processi di ristrutturazione e di trasformazione nell'industria dei laterizi e della ceramica per l'edilizia";

tra le misure adottate per quanto attiene al settore dei laterizi è prevista la concessione di contributi sul costo delle fonti di energia in ragione del 15% per aziende singole e del 45% per aziende associate in consorzi;

tali misure determinano una riduzione del costo finale dei prodotti pari a circa il 30%.

quanto sopra determina una notevole concorrenzialità dei prodotti siciliani a danno delle aziende Calabresi, che si trovano ad operare in condizioni di evidente sfavore, mettendo in grave difficoltà il già precario tessuto occupazionale della Regione, per come evidenziato dal ricorso alla C.I.G. di oltre il 50% delle aziende operanti in Calabria nel settore e dalla situazione di difficoltà delle rimanenti aziende;

occorre assumere con urgenza misure idonee di sostegno del già debole tessuto industriale Regionale -;

quali iniziative intendono assumere a sostegno delle aziende calabresi operanti nel settore dei laterizi, che costituisce uno dei pochi comparti produttivi diffusi nel territorio, che

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

ha dato in passato dimostrazioni di efficienza e vitalità, avendo assicurato tra l'altro occupazione stabile ad oltre duemila unità lavorative.

(32; 5.8.1985)

Funaro, Veraldi, Tucci, Gemelli, Accroglia-no', Tramontana, Napoli, Romano-Carratelli, Rhodio, Camo - *Al Presidente della Giunta e all'assessore alla Pubblica istruzione*. Per sapere - premesso che:

la nostra regione è a vocazione prettamente turistica, per cui sarebbe auspicabile ampliare i termini della stagione turistica almeno sino ad ottobre in considerazione delle ottimali condizioni meteorologiche che normalmente permangono fino a quel periodo;

da più comuni, sia della fascia costiera delle zone interne, giungono insistenti sollecitazioni miranti a fissare al 1° ottobre l'inizio dell'anno scolastico;

di fatto l'attività scolastica, sia per motivi burocratici-organizzativi che per comportamenti generalizzanti, da parte degli alunni, soprattutto nelle scuole superiori, ha potuto avere carattere di regolarità solo dopo la prima decade di ottobre;

già altre Regioni con le stesse vocazioni turistiche e identiche condizioni climatiche stanno predisponendo provvedimenti intesi a rinviare l'inizio dell'anno scolastico al 1° ottobre per favorire nel contempo una fruizione turistica più completa anche ai residenti e per consentire l'esercizio di attività produttive connesse a cicli stagionali soprattutto in agricoltura -;

se non ritengono di intervenire presso il Ministero della P.I. perché adotti i provvedimenti necessari per l'apertura dell'anno scolastico al 1° ottobre per tutte le scuole di

ogni ordine e grado nell'ambito della Regione Calabria con conseguente adeguamento del calendario scolastico.

(33; 5.8.1985)

Interpellanze

Giardini, Meduri - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore alla Sanità*. Per sapere - premesso che:

il problema "Medicina" che tocca tanto da presso studenti, famiglie, società calabresi tiene permanentemente banco sui fogli di informazione e nella opinione pubblica.

via via diventa - a nostro parere - il problema diventa sempre più intricato, quasi una storia kafkiana dei nostri tempi, e che, purtroppo, ha già inciso sulle decisioni di decine (per ora) di studenti che, a fronte della palese insicurezza di studi e prospettive, hanno "lasciato", rinunciando alla aspirazione della professione medica o approdando ad altre discipline;

a più riprese, abbiamo, posto l'accento sul problema, a nostro avviso non secondario, anche con proposte a taluni apparse provocatorie, ma che tali non sono se è vero, (e lo è) che, c'è stato chi ha riaperto il discorso non peregrino di allocare la facoltà in quel di Girifalco;

è di questi giorni il riaprirsi di trattative, incontri, tra la Regione, la Usl interessata (n. 18) ed altre componenti sociali, ma nulla appare all'orizzonte oltre la chiara volontà di procrastinare *sine die* una soluzione che invece s'impone in tempi brevi, non più tardi comunque dell'apertura dell'anno accademico 1985-85;

comunque, ancor più chiara appare la volontà di volere affossare qualsivoglia pro-

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

getto (sia esso riguardante Girifalco che Villa Bianca) al fine ultimo di determinare le condizioni naturali affinché, senza apparente colpa di chicchessia, "Medicina" continui a vivere la vita grama che vive e magari chiuda definitivamente i battenti dando così un altro colpo mortale alla urgenza di recupero sociale e culturale della intera regione;

il Commissario di Governo, a differenza dei suoi predecessori, ha avuto la sensibilità di aprire un contenzioso con la Regione e la Usl, perché di questo si tratta! C'è da sperare che non molli e richiami le parti alle proprie gravi responsabilità;

i potenziali affossatori sono infine facilmente individuabili, e chi soggiace a tale volontà prevaricatrice appare ai nostri occhi complice: sia esso politico o medico atteso a piccoli disegni personali, egoistici, asociali;

il legittimo sfogo di cui sopra (legittimo in quanto espresso da chi, nel tempo, ha - senza riserve ed infingimenti - portato avanti con convinzione un discorso concreto il quale, piaccia o non piaccia, è sempre più attuale) - :

a) fino a che punto sono le "trattative" avviate (si vuol sperare) nei numerosi incontri fin qui avuti tra Regione, Usl n. 18 e Commissario di Governo;

b) cosa si può sperare affinché la Calabria e la sua gente abbia finalmente una facoltà di medicina e chirurgia degna di tale nome anche al fine di evitare l'umiliante esodo dalla propria terra di migliaia di studenti.

(8; 23.7.1985)

Giardini, Meduri - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore all'Industria*. Per sapere - premesso che:

puntualmente, giorno dopo giorno, in quel Crotone, si ripropone lo spettro dei licenziamenti ora per l'una ora per l'altra azienda, pubblica o privata che sia;

oggi è di turno, ancora una volta, la Montedison che pare abbia abbandonato definitivamente la volontà di ristrutturazione ed ampliamento dei suoi impianti sì da garantire permanentemente il lavoro agli organici attuali e migliorare le condizioni e gli ambienti entro i quali tale lavoro si svolge;

si impongono soluzioni definitive tali da non tenere più in forse il posto di lavoro dei dipendenti allontanando, una volta per tutte, la minaccia della cassa integrazione per gli interessati:

va richiamato lo stato di crisi di altre aziende del crotonese quali la "Cellulosa Calabria", la "Fiat Allis", la "Cerelli e Proto", la "Calabro Tubi", la Sud Pneus", ed altri e la perdita di oltre mille posti di lavoro registrati nel giro di qualche anno:-

1) quali soluzioni particolari sono state prese al fine di evitare i licenziamenti delle oltre cento unità lavorative della Montedison;

2) quali provvedimenti si prevedono per il recupero dell'intero comprensorio allo stato, per le molteplici riconosciute carenze, condannato alla morte economica lenta ma inesorabile.

(9; 23.7.1985).

Giardini, Meduri - *All'assessore alla Pubblica Istruzione*. Per sapere - premesso che:

da parecchi anni il Gruppo del Msi-Dn alla Regione ha posto l'accento sulla necessità dettata da considerazioni obiettive, di aprire - nella città di Catanzaro - una sede del Conservatorio musicale;

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

sulla spinta degli interventi, reiterati, come è possibile verificare dagli atti, di questo Gruppo, alcune forze politiche, attraverso i propri rappresentanti chiamati a "dibattere" l'argomento, hanno dato l'impressione di avere a cuore l'impianto di tale sede del Conservatorio.

per meglio intenderci, sono stati gli assessori del Psi (alla Regione, alla Provincia ed al Comune di Catanzaro) a dare questa impressione, mentre le risultanze sono state, che noi si sappia, penalizzanti per una città che dovrebbe contare finalmente sulla presenza di siffatta struttura -:

1) se si può ancora ragionevolmente sperare in direzione della apertura del Conservatorio musicale di Catanzaro;

2) se non consideri gravoso (e pertanto degno di massima considerazione e conseguente concreto impegno) per le famiglie interessate continuare a sobbarcarsi a notevoli sacrifici finanziari per poter mantenere agli studi i propri figli costretti a raggiungere giornalmente la città di Lametia o di Cosenza ove è possibile frequentare corsi musicali.

(10; 23.7.1985)

Mozioni**Il Consiglio regionale**

considerata la necessità e le opportunità di dare la massima diffusione al dibattito che si svolge nel proprio ambito e nelle Commissioni Consiliari,

ritenuto che la cittadinanza, l'opinione pubblica in generale gli Enti Locali nella loro più capillare espressione elettiva hanno diritto di conoscere con immediatezza i temi in discussione,

impegna l'Ufficio di Presidenza a predisporre i servizi necessari, perché settimanalmente vengano diffusi i resoconti stenografici.

(8; 23.7.1985) Gemelli, Tramontana, Veraldi.

Il Consiglio regionale

Rilevato che fin dal 2 maggio u.s. il governo ha restituito per il riesame, ai sensi dell'art. 125 della Costituzione e degli artt. 45 e 46 della legge 10/2/1953 n. 62, il bilancio di previsione per l'esercizio 1985 della nostra Regione, con osservazioni sostanziali e particolarmente significative;

che la sospensione dell'efficacia del bilancio blocca la spesa per importanti capitoli;

che la Giunta regionale violando la L.R. 22/5/1978 ed eludendo le osservazioni del governo ha continuato ad adottare provvedimenti di spesa, malgrado, tra l'altro i propri limitati poteri, ai sensi dell'art. 19 dello Statuto regionale;

Considerato che tale situazione che si ripercuote sulle condizioni socio-economiche della Calabria e sulla vita dell'Istituto Regionale, non è più procrastinabile;

che si rende necessario il riesame del bilancio, sulla base delle osservazioni del Governo;

Invita la Giunta regionale

a presentare entro 10 giorni le contro deduzioni alle osservazioni del Governo per consentire al Consiglio di riapprovare il bilancio.

(9; 29.7.1985) Oliverio, Ledda, Li Gotti, Politano, Schifino, Sprizzi, Tarsitano, Di Marco

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

Il Consiglio regionale della Calabria

vista la grave situazione che si è venuta a determinare in Sudafrica con l'imposizione dello stato d'assedio che colpisce duramente le popolazioni di colore di quel paese già duramente colpite dal regime di *apartheid*;

esprime la propria solidarietà alle popolazioni di colore del Sudafrica;

chiede al Governo della Repubblica di ritirare immediatamente il proprio ambasciatore dal Sudafrica di decidere immediatamente di adottare delle sanzioni nei confronti di quel paese iniziando a interrompere la vendita di armi che vede il nostro paese come uno dei principali venditori di strumenti di morte al regime razzista di Pretoria;

decide di inviare copia della presente mozione al Presidente della Repubblica al Presidente del Consiglio dei Ministri e all'Ambasciatore del Sudafrica in Italia.

(10; 29.7.1985) Reale

Premesso che, il disegno di legge n. 1000 recante: "Interventi per lo sviluppo della Regione Calabria" presentato dal Governo fin dal 1984, si trova ancora all'esame del Senato, senza che se ne intravedano concrete prospettive di rapida approvazione;

Rilevato che, nonostante reiterate dichiarazioni di principio, per tutte le leggi di intervento nel Mezzogiorno (legge di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, legge sull'occupazione giovanile, legge sulla Calabria) si registra in Parlamento una pericolosa e sostanziale disattenzione, evidenziata tra l'altro da un iter parlamentare estremamente lento e da comportamenti contraddittori, tali da far legittimamente dubitare della reale volontà di talune forze politiche di ritenere come prioritario e centrale l'inter-

vento nel Mezzogiorno nell'ambito di una politica di riequilibrio e di sviluppo;

Ritenuto che, le condizioni economiche e sociali della Calabria sono di estrema gravità, essendo contrassegnate da un pressoché totale ristagno delle attività produttive, sia nel settore primario, che in quello industriale e in quello terziario e dei servizi con conseguente vertiginoso aumento della disoccupazione soprattutto giovanile, che registra ormai punte superiori al 20% delle forze attive;

Ritenuto altresì che, l'arresto del processo di risanamento dell'economia del Paese, evidenziata anche dai recenti avvenimenti di politica monetaria rischia di far pagare ancora una volta pesantemente al Mezzogiorno e alla Calabria un prezzo intollerabile anche se connesso con una politica di sacrifici imposta dalla necessità di determinare condizioni di ripresa e di nuovo sviluppo:

Ritenuto che, ogni ulteriore ritardo nell'approvazione delle leggi in itinere non trova giustificazione alcuna, né di ordine politico né di ordine economico né di ordine sociale;

Rilevato che, Governo, Partiti politici e forze sociali debbano dimostrare il loro meridionalismo attraverso l'adozione di misure concrete e rapide tali da consentire il superamento o comunque la riduzione del divario ancora esistente tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, da inquadrare nell'ambito della intera strategia economica nazionale, finalizzata a creare condizioni di sviluppo e nuova occupazione;

Il Consiglio regionale della Calabria

ribadisce ma proprio ferma determinazione ad ottenere, in tempi rapidi, l'approvazione del disegno di legge per lo sviluppo della

SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1985

Calabria, da considerare da un lato quale momento essenziale per l'avvio di una politica capace di favorire nuovi insediamenti e nuova imprenditorialità, indispensabili per un concreto processo di sviluppo regionale, e dall'altro quale strumento per una più incisiva e razionale politica territoriale anche attraverso l'utilizzazione programmata, in funzione produttiva del settore forestale;

impegna forze politiche, sociali e Governo a ricercare, attraverso una visione solidale ed unitaria dei bisogni, modi e mezzi per la definizione del disegno di legge sulla Calabria, superando artificiosi contrasti che finiscono per fare il gioco di chi non ha interesse alla soluzione dei problemi della Regione;

impegna forze politiche, sociali e Governo a ricercare, attraverso una visione solidale ed unitaria dei bisogni, modi e mezzi per la definizione del disegno di legge sulla Cala-

bria, superando artificiosi contrasti che finiscono per fare il gioco di chi non ha interesse alla soluzione dei problemi della Regione;

sollecita le forze parlamentari a definire ed approvare con tempestività e senza ulteriori ritardi, la legge di riforma sull'intervento nel Mezzogiorno e quella sull'occupazione giovanile nel Sud, attraverso le quali mettere a disposizione strumenti straordinari ed aggiuntivi, indispensabili per il superamento del dualismo economico ancora esistente nel Paese;

impegna la Giunta regionale ad assumere tutte le iniziative opportune per dare concreta attuazione a quanto indicato nella presente mozione.

(11; 5.8.1985) Funaro, Accrocliano', Aloise, Battaglia, Camo, Covello, Gemelli, Lagana', Napoli, Perfetti, Rhodio, Romano-Carratelli, Tramontana, Tucci, Veraldi.